

Il perchè

La scelta di trattare un tema così complicato ma nello stesso tempo così ampiamente analizzato come l'universo concentrazionario nazista non è casuale, anzi, direi proprio che tutto è partito da un'esigenza, un'esigenza nata da un sentimento, o meglio, da una sensazione provata pochi anni fa e riaffiorata recentemente.

Mi è bastato vederlo dall'esterno. Già la sentivo. Poi sono entrata. L'ho visitato. Lei cresceva dentro di me. Ne sono uscita sconvolta, diversa, quella sensazione era ancora lì, non voleva lasciarmi, non riuscivo a liberarmene. Nei giorni seguenti pian piano si è affievolita, ma non è svanita. Se voglio posso percepirla ancora piuttosto chiaramente; e questo penso sia un bene. Le mie parole non sono esagerate, non sono neanche retorica. Chi ha visitato un campo di concentramento lo sa bene; può capirmi perché spero e credo che abbia provato anche lui la medesima sensazione.

Ci si immerge completamente in un'altra realtà, in un'altra dimensione; non è quella sicura quotidiana in cui i visi amici sono le certezze, ma è quella in cui si è soli, emotivamente intendo, di fronte a qualcosa di mai conosciuto perché totalmente inconcepibile. Inizialmente la sensazione è di pieno contrasto, diversità da ciò che normalmente si è abituati a sentire, vedere, vivere; per un breve intervallo di tempo diventa stupore, poi fastidio mentale e fisico a cui segue l'immersione completa in questa dimensione alienante, e, di conseguenza, angoscia e paura, non paura di ciò che materialmente si vede, ma paura di ciò che si immagina sia avvenuto, non perché la si proietta nel passato condividendola con chi l'ha vissuta e sentita realmente, ma perché la si sviluppa, riproducendola nel futuro della propria persona. Sono uscita atterrita, completamente sommersa da quel mondo che era rimasto al di là di un cancello. Ho provato sollievo, veramente, quando ho realizzato che non era il mio mondo; quella visita rimaneva una visita, la mia vita era altro, ben lontana da ciò che avevo visto. Tuttavia non ero pienamente tranquilla, quella sensazione rimaneva ed è rimasta fino ad ora in me, e con essa anche i timori e le domande che aveva generato così spontaneamente e realisticamente: se quel mondo non restasse al di là di un cancello e diventasse il nostro mondo? Com'è potuta avvenire una trasformazione tale in passato tanto da unire dimensioni, realtà così distanti? Se succedesse di nuovo?

Sono le stesse domande che si trovano sui libri, è vero, ma chi le ha poste ne conosceva bene il significato. Io penso, in parte, di averlo capito, o, quantomeno, intuito grazie a queste esperienze. Sentivo la necessità di dare una risposta. Ho cercato di farlo lungo il percorso di questa tesina che tocca sia motivazioni storiche che filosofiche, lasciando sempre come punto di riferimento testimonianze letterarie e artistiche.

Nell'analisi di questo universo concentrazionario che è da considerarsi un meccanismo perfetto nella sua assurdità e abominabilità, ho voluto puntare l'attenzione sui bambini perché, nonostante il loro sterminio di massa che non ha permesso la sopravvivenza di testimoni e nonostante le loro condizioni fisiche e mentali che erano ancor più gravi di quelle delle altre vittime, con la loro innocenza hanno saputo, in qualche modo, scardinare le leggi di un mondo che aveva nel controllo e nell'organizzazione la sua principale forza; essi furono realmente dei lampi di luce in una grande caverna senza uscita. Con la loro capacità di evasione, con la loro abilità di vedere al di là delle cose concrete, con la loro semplicità e con la loro profonda, anche se diversa, capacità di interpretazione sono riusciti a crearsi un loro mondo a cui né gli adulti né tanto meno i cattivi potevano accedere. È stata questa la loro forza, una forza spontanea che ha costituito una significativa resistenza all'annientamento, una piccola ma importante vittoria, capace di rivelare, da una parte l'estrema disumanità dell'universo concentrazionario, dall'altra, però, il suo fallimento nel non aver raggiunto il pieno annullamento della personalità di tutte le vittime: l'animo dei bambini, infatti, permise loro di rimanere se stessi fino alla fine.

Come tutto ebbe inizio: la crisi della Repubblica di Weimar e l'avvento del nazismo

Il Nazismo nacque in Germania in seguito alla grave crisi economica e alle tensioni sociali, che erano sorte dopo la sconfitta della I° guerra mondiale. Il trattato di Versailles stabilì che la Germania doveva pagare tutti i debiti di guerra e subire l'occupazione militare francese nel bacino della Ruhr, una delle zone più importanti per l'economia della Nazione. Questo portò al tracollo economico con un'inflazione spaventosa e un altissimo numero di disoccupati. Crebbero movimenti di protesta sempre più forti e le potenze occidentali fecero ben poco per controllare la situazione politica tedesca. Dopo le prime tendenze democratiche, infatti, la situazione volse verso sempre più accentuati estremismi di destra e di sinistra e alla rinascita di un nazionalismo sempre più aggressivo con desideri di rivincita sulla Francia e sul trattato di Versailles.

La crisi economica del 1929 aggravò ancora di più la situazione economica della Germania che si stava appena riprendendo e rese ancora più difficile il pagamento dei debiti, nonostante fossero stati ridotti.

La Germania aveva riacquisito nella metà degli anni Venti, grazie alla politica di Stresemann, un ruolo di grande potenza industriale; questa ripresa era legata però agli aiuti della finanza internazionale: la grande crisi del '29 e i dissesti economici seguiti al ritiro dei capitali stranieri rimisero in ginocchio l'economia tedesca.

In questa situazione, mentre si susseguivano governi incapaci di fronteggiare efficacemente la crisi, si radicalizzò la lotta politica, che lasciò spazio ai comunisti e ai nazionalsocialisti di Hitler, un personaggio rimasto semiconosciuto fino al '29, alla guida di un partito- il Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi- con un programma accesa mente nazionalista e confusamente demagogico. Esso, infatti, aveva alla base alcune di quelle idee che Hitler aveva espresso nel "Mein Kampf" (la mia battaglia), libro scritto durante la sua prigionia a seguito del Putzch di Monaco, tentativo fallito di colpo di stato da lui capeggiato nel 1923. Egli sosteneva che: 1) bisognava lavare l'onta di Versailles e ricostruire una "grande Germania"; 2) bisognava procurare al popolo tedesco lo "spazio vitale" sui territori degli Slavi, popoli inferiori; 3) l'imperialismo tedesco doveva avere una funzione antisovietica, antibolscevica, antisocialista; 4) al tempo stesso si doveva lottare contro il capitalismo; 5) la stirpe tedesca era una stirpe eletta in quanto erede della razza ariana, che nel corso della storia aveva sottomesso le razze inferiori; 6) era necessaria l'indiscriminata obbedienza al principio dell'autorità del capo (Führer).

Confluivano in queste posizioni il nazionalismo più esasperato e irrazionale, oltre alle suggestioni male assimilate di Fichte, Hegel e Nietzsche; il razzismo traeva spunto da una distorta interpretazione di Darwin teorizzando l'esistenza di una razza superiore e conquistatrice, quella ariana, progressivamente inquinata per la commistione con le razze "inferiori".

La strategia di Hitler consisteva nel: 1) scaricare su un capro espiatorio (gli ebrei), attraverso la campagna antisemita, le umiliazioni e il dissesto provocati dalla sconfitta e dalla grande crisi; 2) cercare, nonostante le conclamate posizioni anticapitalistiche, anche il consenso delle classi dirigenti del Paese, presentandosi ad esse come il possibile restauratore dell' "ordine" e il nemico giurato del bolscevismo.

Le elezioni del 1930 videro il successo di nazisti e comunisti e la perdita di forza dei partiti democratici. Nel 1932 fu rieletto alla presidenza della Repubblica Hindenburg, esponente della destra conservatrice (rielezione voluta dai democratici pur di scongiurare il pericolo nazista); ma le due successive elezioni videro la schiacciante vittoria dei nazisti.

Nel '33 Hindenburg chiamò Hitler a formare il governo (si trattava di un governo di coalizione tra nazisti ed esponenti conservatori). L'incendio del Reichstag, il parlamento tedesco, la cui responsabilità fu attribuita ai comunisti, offrì al governo l'occasione di mettere praticamente fuori legge il Partito Comunista e di limitare le libertà politiche e civili.

In seguito alle elezioni del 5 marzo '33, avvenute in un clima ferocemente intimidatorio e che

vedevano una schiacciante vittoria dei nazisti, Hitler chiese al Parlamento di conferire al governo i pieni poteri (compresi il potere legislativo e la facoltà di modificare la Costituzione); il Parlamento approvò la legge "suicida" (contrari solo i socialdemocratici). Il Partito socialdemocratico fu sciolto con la forza nel giugno e la stessa sorte seguirono gli altri partiti e tutti i sindacati. Il 14 luglio il governo emise una legge che riconosceva il diritto di esistere solo al Partito nazista. Nel frattempo era stata creata la Gestapo, la potente polizia segreta (equivalente dell'OVRA fascista). Per ottenere l'appoggio delle caste militari e degli industriali, il 30 giugno 1934 Hitler fece massacrare dalle SS l'ala più estremista del Partito ("notte dei lunghi coltelli") costituita dalle SA (sigla di Sturm-Abteilungen, cioè "reparti d'assalto"), una robusta organizzazione armata. Alla morte di Hindenburg, nell'agosto '34, Hitler aggiunse alla carica di cancelliere quella di capo dello Stato, e in seguito di capo supremo delle forze armate. Nasceva in tal modo il terzo Reich (dopo il Sacro Romano Impero germanico e il Reich formatosi nel 1871).

IL TERZO REICH

Nel giro di pochi mesi Hitler allestì l'apparato istituzionale del "nuovo ordine" nazista che significò la subordinazione di tutta la vita pubblica al controllo del partito, la distruzione dell'ordinamento democratico-parlamentare e la liquidazione violenta di ogni forma e opposizione collettiva ed individuale.

Il regime nazista, infatti:

- sopresse gli Istituti di Autonomia Locale;
- estromise dall'amministrazione pubblica i funzionari non conformisti e gli elementi ritenuti razzialmente impuri;
- ridusse la Magistratura a strumento esecutivo della volontà del Führer (con tale appellativo che significa "capo", "guida" - si indicava Hitler, così come in Italia, Mussolini era chiamato "Duce"), sulla base del "Führerprinzip"
- mise fuori legge le organizzazioni politiche e sindacali non naziste, infierendo soprattutto contro comunisti ed ebrei. Costoro, se non riuscirono a sottrarsi riparando all'estero ebbero come unica alternativa la morte violenta o il campo di concentramento.

1934

Hitler si proclama Führer dello Stato tedesco: ha inizio il terzo Reich. Viene concepito il sistema educativo nazista.

Firma del patto di non aggressione tra Germania e Polonia.

In Austria tentativo fallito di colpo di stato con lo scopo di anettere il Paese alla Germania.

1935

Promulgazione delle Leggi di Norimberga che privano gli Ebrei dei diritti civili e proibiscono i matrimoni fra ebrei e non ebrei.

Legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco.

1936

Himmler viene nominato capo della polizia. Le SS raggiungono sempre maggiore autonomia e potere, il loro numero aumenta a 3.500 unità; viene loro affidata, definitivamente, la gestione dei campi di concentramento.

L'esercito tedesco e quello italiano intervengono a fianco di Franco, nella guerra civile, in Spagna. Viene proclamato l'asse Roma - Berlino.

Si apre il campo di concentramento di *Sachsenhausen* e nei primi mesi dell'anno successivo quello di *Buchenwald*.

1938

Hitler assume il comando delle Forze armate e nel marzo le truppe tedesche occupano l'Austria. Vari tentativi, del Primo Ministro inglese, Chamberlain di salvare la pace.

Ad agosto Eichmann diviene capo dell'ufficio centrale per l'emigrazione ebraica a Vienna.

A settembre viene firmato l'accordo di Monaco tra Hitler, Mussolini e Chamberlain.

Prima deportazione di Ebrei polacchi dal Terzo Reich.

Viene occupata la regione dei Sudeti, provincia della Cecoslovacchia.

Vengono aperti i campi di *Flossenbürg*, *Mauthausen*, *Neuengamme* e *Ravensbrück* "il campo delle donne".

Il 9 novembre, detta "*Notte dei Cristalli*" vengono assaltati Sinagoghe, negozi, case di Ebrei. A distanza di pochi giorni viene siglato il decreto per l'arianizzazione di tutte le aziende ebraiche.

Novembre: nuove leggi discriminatorie in Ungheria

Firma del patto di non aggressione tra Germania e Francia.

1939

L'Italia attacca l'Albania.

Viene firmato il Patto d'acciaio tra Hitler e Mussolini.

Hitler informa i suoi generali che è ormai inevitabile la guerra con la Polonia.

Sale al Suolo Pontificio Papa Pio XII (Eugenio Pacelli) considerato filo tedesco.

Eichmann viene nominato direttore dell'Ufficio per l'Emigrazione Ebraica di Praga.

Firma del Patto di non aggressione tra Russia e Germania, con accordi collaterali riguardanti la Polonia e gli Stati Baltici.

Marzo: fine della Cecoslovacchia trasformata in protettorato Boemia-Moravia.

Il 1 settembre la Germania invade la Polonia; nella stessa data viene emanato un decreto che legalizza la Eutanasia, il programma viene attuato in 5 centri della Germania e nel Castello di Hartheim in Austria. Il 3 settembre la Gran Bretagna e la Francia dichiarano guerra alla Germania. Sempre nel settembre le truppe sovietiche passano i confini polacchi; Reinhard Heydrich presenta un suo piano per la soluzione del problema ebraico in Polonia.

Ottobre: iniziano le prime deportazioni da Praga e Vienna.

Nel novembre attentato ad Hitler a Monaco. Nello stesso periodo viene approvato un decreto che impone agli Ebrei polacchi di portare una stella gialla, quale segno di riconoscimento.

Vengono aperti in questo periodo e all'inizio dell'anno successivo: in Polonia *Stutthof* con forno crematorio e *Auschwitz* che diverrà il più grande campo di sterminio e punta di diamante per la risoluzione del "problema ebraico"; in Francia è aperto il campo di *Natzweiler*.

1940

La Germania già dai primi mesi dell'anno mette in atto la sua politica espansionistica: invade la Danimarca, la Norvegia, l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo.

Nel maggio Winston Churchill viene nominato a successore di Chamberlain quale Primo Ministro della Gran Bretagna.

A giugno l'Italia dichiara guerra alla Gran Bretagna e alla Francia. I Tedeschi invadono Parigi, viene nominato Primo Ministro il Maresciallo Petain; Germania e Francia firmano l'armistizio.

In agosto, l'Italia occupa la Somalia britannica, a distanza di poco tempo occupa la Libia.

Nel settembre viene costituito l'asse Roma - Berlino - Tokyo.

In ottobre l'Italia apre un nuovo fronte occupando la Grecia; Badoglio Capo di Stato Maggiore si dimette.

Autunno: i nazisti riprendono il piano dei nazionalisti polacchi del '37 di insediare gli ebrei nell'isola del Madagascar.

Autunno/inverno: Pogrom in Romania.

Iniziano le deportazioni di Ebrei ed oppositori al regime nazista dalla Francia.

In novembre viene murato il Ghetto di Varsavia.

L'Italia chiede l'intervento tedesco in Libia. In dicembre Hitler approva l'attacco contro l'U.R.S.S.

1941

Prime deportazioni di Ebrei dall'Olanda. La Germania, in aprile, invade la Jugoslavia e la Grecia. Petain approva la collaborazione con i Tedeschi.

Gli Inglesi riconquistano la Somalia.

Nel giugno viene firmato un accordo di Alleanza tra Germania e Turchia; la Germania, inizia l'Attacco all'Unione Sovietica, con l'appoggio di Romania, Ungheria, Slovacchia, Finlandia e Italia.

Nel luglio viene costituito, su ordine di Himmler, il campo di *Majdanek*. Nello stesso periodo Goering dà ordine di evacuare tutti gli Ebrei dai territori occupati dalla Germania, contemporaneamente, viene firmato un decreto che impone a tutti gli Ebrei del Terzo Reich di portare la stella gialla. Inizio della deportazione sistematica degli Ebrei dalla Germania.

Ad Auschwitz viene sperimentato l'uso dei gas.

Gli Tziganzi vengono definiti " popolo ostile e dannoso per la purezza della razza". Viene costituita presso il Ministero dell'Interno la Centrale per debellare le popolazioni Zingare.

Nell'ottobre avanzata tedesca su Mosca.

Novembre: viene creato il ghetto modello a Terezin - Theresienstadt in Boemia.

A dicembre Pearl Harbour viene attaccata dai Giapponesi, il Giappone dichiara guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna; l'Italia e la Germania dichiarano guerra agli Stati Uniti.

1942

Inizia, dopo la Conferenza di Wannsee per la "**soluzione finale**" del problema ebraico, la deportazione e lo sterminio sistematico degli Ebrei.

Cominciano le deportazioni dalla Slovacchia, dall'Olanda e in luglio dalla Francia.

Eisenhower assume il comando delle Forze Armate degli Stati Uniti.

Vengono aperti in quest'anno i campi di *Belzec*, *Sobibor*, *Treblinka* e *Majdanec*.

1943

Da gennaio a agosto vengono concentrati in un ghetto gli ebrei di Salonichi e poi deportati in Bulgaria; le deportazioni vengono sospese all'ultimo momento per l'intervento di personalità.

Resistenza nel Ghetto di Varsavia.

Stalingrado riconquistata dai sovietici.

Vari attentati ad Hitler che falliscono.

Nel luglio le Forze Alleate sbarcano in Sicilia; il 25 luglio Mussolini dà le dimissioni, gli succede il Maresciallo Badoglio.

L' 8 settembre l'Italia si arrende; il 10 i Tedeschi occupano Roma e gran parte dell'Italia; il 15 viene proclamata la Repubblica Sociale Italiana di Salò.

Il 13 ottobre l'Italia dichiara guerra alla Germania; **il 16 inizia la deportazione degli Ebrei italiani** con il grande rastrellamento del quartiere ebraico di Roma, destinazione finale: Auschwitz.

1944

Truppe sovietiche arrivano ai confini con la Polonia.

De Gaulle capo del Comitato di Liberazione Nazionale francese.

Marzo: i nazisti occupano l'Ungheria, seguono le deportazioni nei mesi successivi fino alle proteste americane tramite la Santa Sede che ne sospendono l'esecuzione.

Il 24 marzo rappresaglia tedesca contro un attentato alle sue truppe a Roma - **Eccidio delle Fosse Ardeatine**.

Il 4 giugno gli Americani liberano Roma; il 6 sbarco delle Forze Alleate in Normandia, inizia, così, la lenta liberazione dei territori occupati dalla Germania.

Ottobre: rivolta ad Auschwitz e distruzione di un forno crematorio da parte del Sonderkommando,

Himmler ordina la sospensione delle camere a gas per fine mese, la maggioranza della popolazione del ghetto di Terezin viene deportata ad Auschwitz.

1945

Il 4 gennaio truppe sovietiche liberano Auschwitz, increduli dello scenario che si trovano di fronte.
Il 4 febbraio Conferenza di Yalta.

Nell'aprile gli Americani giungono a Norimberga; il 15 viene liberato il campo di Bergen Belsen; i Russi arrivano a Berlino; il 28 Mussolini viene giustiziato dai partigiani italiani; il 30 Hitler si uccide nel suo bunker di Berlino.

Il 2 maggio resa delle truppe tedesche in Italia; il 5, dopo dodici lunghi anni, viene liberato il campo di concentramento di Dachau; il 9 la Germania firma la resa incondizionata.

Il 20 novembre si apre il Tribunale militare internazionale per i crimini di guerra a Norimberga.

I fattori che hanno fatto del nazismo uno dei più potenti e terribili regimi totalitari del XX secolo

Il totalitarismo: definizione

Il termine "totalitario" fu utilizzato per la prima volta, con connotazione positiva, durante il fascismo, proprio per definire la politica di quegli anni, intendendo evidenziarne, rispetto al liberalismo dell'inizio del secolo, la capacità di gestire in modo onnicomprensivo gli aspetti sociali, economici, culturali. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel 1953 Hannah Arendt, studiosa di filosofia e di teoria politica, ne colse l'aspetto negativo, di inglobamento dell'identità dell'uomo, del suo annullamento.

Così "totalitarismo" venne a indicare quella particolare forma di potere assoluto, tipica della società di massa e quindi esclusiva del Novecento, che non si accontenta di controllare la società, ma pretende di trasformarla dal profondo in nome di un'ideologia onnicomprensiva, di pervaderla tutta attraverso l'uso combinato del terrore e della propaganda: quel potere, insomma, che non solo è in grado di reprimere, grazie a un onnipotente apparato poliziesco, ogni forma di dissenso, ma cerca anche di mobilitare i cittadini attraverso proprie organizzazioni, di imporre la propria ideologia attraverso il monopolio dell'educazione e dei mezzi di comunicazione di massa.

Come sostiene Hannah Arendt, nel suo saggio *Le origini del totalitarismo*, i movimenti totalitari trovano terreno fertile per il loro sviluppo dovunque ci sono delle masse che mancano di una specifica coscienza classista e che, per l'entità numerica o per indifferenza verso gli affari pubblici, non possono inserirsi in un'organizzazione basata sulla comunanza di interessi o in un partito politico. Potenzialmente esse esistono in ogni paese e formano una folta schiera di persone politicamente neutrali, indifferenti che tutti gli altri partiti lasciano da parte perché troppo apatica o troppo stupida. Nel caso del regime nazista e soprattutto fascista a questa categoria di persone si aggiungevano anche giovani in cerca di avventura, intellettuali bisognosi di certezze, piccolo-borghesi delusi dalla democrazia e spaventati dall'alternativa comunista. I movimenti totalitari mostrarono che questa parte di popolazione politicamente grigia e inattiva poteva costituire la maggioranza anche in una democrazia; essi riuscirono a convincere la gente che all'interno del sistema democratico, infatti, solitamente solo una minoranza governava ed era rappresentata in Parlamento, una minoranza che, quindi, non corrispondeva necessariamente alla realtà del paese. I regimi totalitari del Novecento furono quello fascista, considerato, però, imperfetto, quello nazista e quello comunista sovietico.

Il regime totalitario nazista: come fu possibile dar vita a un meccanismo così perfetto?

Hitler, in meno di un decennio, riuscì, in modo assolutamente legale, a salire al potere, vincendo le elezioni, e a liquidare, nel giro di pochi mesi, la democrazia su cui si reggeva la repubblica di Weimar, instaurando una dittatura. Questo fu possibile perché in Germania c'era un situazione di profondo scontento, soprattutto fra i ceti medi, che ha condotto un'intera società, moderna e perfettamente alfabetizzata, a rifiutare in sostanza i principi su cui si era fondato lo stato moderno e che si erano imposti in Europa, attraverso modalità diverse e non senza difficoltà, grazie alla Rivoluzione Francese. Infatti nel nazismo vi è una avversione di fondo verso l'eguaglianza, il cosmopolitismo, la libertà di parola ed espressione.

Ma la dittatura di Hitler si trasformò velocemente in un regime totalitario; egli diede vita a un meccanismo perfetto, ideato e organizzato nei dettagli, i cui elementi essenziali erano: il controllo da parte del potere di tutti gli apparati statali e di tutte le organizzazioni, la propaganda martellante, il principio del capo carismatico (Führerprinzip), la lotta spietata contro gli oppositori, la persecuzione degli ebrei, i campi di sterminio.

• La propaganda

a) i lavoratori furono inquadrati nel Fronte del lavoro e i giovani nelle formazioni della Gioventù hitleriana dove essi furono influenzati dalla dottrina nazista a tal punto da non sentirsi più liberi e da obbedire ciecamente a qualsiasi ordine venisse impartito loro;

b)vi fu l'asservimento di tutta l'attività culturale (Istituto della cultura del Reich) e si istituì una forte censura(rogo dei libri proibiti del 1933):la radio nazionale,unica e monopolistica,i giornali,i libri,la produzione cinematografica,i teatri erano tutti sotto il controllo di Goebbles.

c)si cercò di instaurare una sorta di rapporto diretto tra le masse e il capo, tramite sfilate, adunate oceaniche, parate militari, ecc. per accrescere l'entusiasmo della massa.

La propaganda di regime,diretta in modo perfetto da Goebbles,sollecitava,anche attraverso i nuovi mezzi di comunicazione di massa, l'orgoglio di appartenere ad una razza eletta e l'odio contro le minoranze etniche e religiose.

• **Il principio del capo carismatico(Fuhrerprinzip)**

a)il Fuhrer non fu soltanto colui al quale spettarono le decisioni più importanti,ma anche la fonte suprema del diritto;non era solo la guida del popolo,ma anche colui che seppe esprimere le autentiche aspirazioni;

b)il mito di Hitler fu costruito sapientemente a tavolino da lui stesso e da Goebbles,presentando di volta in volta un'immagine diversa;

c)il concetto della missione salvifica del Fuhrer che si sacrifica per il bene della Germania entrando in guerra venne ripetuto in modo ossessivo;

d)il nazismo ottenne così un consenso molto forte e si creò davvero un legame di dipendenza tra il popolo e il suo leader; la folla era completamente abbagliata dai discorsi di Hitler,nei quali avvertiva la combattività e la fede senza afferrare il contenuto concreto,o senza soffermarsi a riflettere sul significato;

e)questa forma di religiosità pagana nei confronti di Hitler,che divenne un vero e proprio simbolo vivente,contagiò anche le due Chiese,quella protestante e quella cattolica,che espressero più volte la necessità di obbedire al Fuhrer.



• **Riarmo e dirigismo economico**

a)contravvenendo al trattato di Versailles, lo Stato favorì i maggiori trust industriali e li incitò al potenziamento della produzione bellica: l'aumentata produzione dell'industria pesante e una politica di grandi opere pubbliche riuscirono ad assorbire la disoccupazione;

- b) stretto controllo statale sulle fabbriche, i cui lavoratori furono sottoposti ad una disciplina paramilitare (ottenendo però l'occupazione e una migliore legislazione sociale);
- c) politica di autarchia (riduzione al minimo delle importazioni)

• **Il terrore poliziesco nazista**

- a) furono create squadre speciali di repressione: le SA (o reparti d'assalto), la Gestapo (la polizia segreta diretta da Himmler) e le SS (o squadre di difesa);
- b) furono internati nei campi di concentramento (lager) quasi un milione di tedeschi e furono sistematicamente eliminati gli oppositori;
- c) si avviarono le persecuzioni contro gli ebrei, cominciate nel '33 e aggravate dalle leggi di Norimberga del '35 che vietavano i matrimoni tra ebrei e non ebrei, fino a sfociare in violenze aperte ("notte dei cristalli", con l'assassinio di ebrei e la devastazione di uffici, centri commerciali e sinagoghe).

Il nazismo riuscì ad individuare perfettamente su quali elementi giocare per costruirsi un ampio consenso: diventò assolutamente necessario organizzare le masse, incanalandone le emozioni e distruggendo qualsiasi forza politica concorrenziale, elaborando un credo comune in cui il popolo potesse riconoscersi facilmente. Il consenso, tuttavia, fu inseparabile dalla forza coercitiva: consenso e coercizione furono, infatti, le due facce di una stessa medaglia, le colonne gemelle che ressero il potere della dittatura nazista.



Il mito della razza: il principio cardine della dottrina nazista che scatenò la feroce battaglia antisemita

Uno dei pilastri dell'ideologia nazista poggiava sul principio razziale: chiunque non facesse parte, per motivi di sangue, della comunità popolare (Volksgemeinschaft) doveva essere innanzi tutto espulso dalla società ed eventualmente eliminato. Questo principio si trova espresso chiaramente nel programma del partito del 1919 ed è più volte ribadito da Hitler nel Mein Kampf, specificatamente nel capitolo Popolo e razza, così come nei suoi discorsi. La sola razza ariana faceva a buon diritto parte della comunità popolare, gli altri erano esclusi. Chi erano questi esclusi? Innanzi tutto gli ebrei, che in modo sistematico dal 1935 in poi divennero oggetto di una campagna d'odio e di intimidazione che in un primo tempo li privò dei diritti civili e politici, in seguito li costrinse ad emigrare ed infine li condannò ad una eliminazione totale. Ma accanto agli ebrei ci furono altre categorie che furono sistematicamente perseguitate dal regime nazista: gli asociali, i malati di mente, i bambini con difetti fisici o mentali, gli omosessuali, gli zingari. Tutte queste categorie furono dapprima bollate come categorie di persone inutili per la società ed infine eliminate. Con lo scoppio della guerra, molte altre categorie rientrarono in quelle che dovevano essere eliminate o che dovevano svolgere compiti meramente esecutivi lasciando alla razza ariana il compito di guidare il mondo. Per la mentalità razzistica nazista tutti i popoli slavi dovevano essere considerati subumani e dovevano di conseguenza essere nutriti e vestiti, ricevere pochissima educazione perché nel nuovo ordine mondiale delineato dal nazismo, questi popoli avrebbero dovuto solo svolgere lavori manuali. In quest'ottica si comprende perché la guerra scatenata ad Est abbia assunto subito fin dall'inizio le proporzioni di una immane guerra di annientamento: al nemico, soprattutto ai soldati sovietici, non fu riconosciuto lo status di prigionieri di guerra e furono annientati a milioni. Ma non conobbero sorte migliore neppure i polacchi. Doppia colpa erano agli occhi dei nazisti gli ebrei sovietici: in loro finivano per sommarsi due qualità ugualmente invise ai nazisti: quella di essere ebrei e comunisti, colpevoli quindi di aver propagato nel mondo quello che il nazismo, sulla scorta di una pubblicistica propagandistica, definiva il complotto giudaico-bolscevico. E date queste premesse gli ebrei sovietici furono sterminati a milioni: si calcola che quasi la metà degli ebrei periti nella Shoah, siano stati cittadini ebrei sovietici. Queste popolazioni di sub-umani, se Hitler avesse vinto la guerra, sarebbero stati oggetto di giganteschi piani di reinsediamento di popolazioni: i nazisti avevano infatti in mente di spingerle sempre più ad Est, mentre nei territori liberati da costoro avrebbero dovuto insediarsi i cittadini tedeschi.

Nei confronti dei popoli dell'Europa Occidentale il nazismo nutriva sentimenti di odio meno profondo e radicato, anzi i tedeschi sentivano affinità nei confronti dei popoli scandinavi ed anche nei confronti degli inglesi (Hitler non si capacitava del fatto che questi ultimi non volessero accettare una pace dignitosa dividendosi con i tedeschi il dominio del mondo), mentre i popoli mediterranei erano scarsamente considerati: anche dell'Italia che, fino al 1943 fu alleata della Germania, Hitler aveva un'opinione non troppo lusinghiera. Per quanto concerne gli americani, Hitler li considerò sempre degli smidollati, incapaci di combattere sul serio, ma su questo punto le sue valutazioni risultarono del tutto errate. Il pensiero razzista nazista non nasce dal nulla, ma affonda le sue radici nelle convinzioni razziste che prendono corpo e si diffondono alla fine dell'Ottocento e trovano la loro più compiuta espressione alla fine di quel secolo. D'altro canto si tenga presente che le teorie razzistiche servirono ai paesi europei, in primis alla Francia e all'Inghilterra, impegnate nel corso dell'Ottocento in colossale progetto di espansionismo coloniale ai danni dell'Asia e dell'Africa e naturalmente le teorie che dividevano il mondo in razze destinate a comandare e a razze destinate invece ad ubbidire erano estremamente utili e ponevano le coscienze al riparo da qualsiasi tipo di rimorso etico.

Uno dei primi studiosi a dar corpo ad una teoria razzistica è stato nell'Ottocento Joseph Arthur de Gobineau che nel suo studio Sulla ineguaglianza delle razze umane affermava che tutte le maggiori culture della storia umana erano state il prodotto degli ariani e che le società decadevano quando gli ariani si mescolavano con le razze inferiori. In seguito apparvero gli studi di Darwin, il quale non era di per sé razzista, ma le sue teorie evoluzionistiche vennero largamente fraintese e utilizzate per

dar corpo alle teorie razzistiche. Chi soprattutto travisò in questa prospettiva le teorie darwiniste fu suo cugino Francis Galton, il quale nel 1883 conìò il termine eugenetica: per migliorare la salute della razza umana era necessario applicare una selezione artificiale: solo genitori considerati idonei dovevano procreare.

Tali idee si diffusero rapidamente anche negli Stati Uniti, dove nel corso del primo Novecento fu applicata la sterilizzazione coatta a più di 50.000 persone, soprattutto individui giudicati affetti da debolezza mentale.

In Germania le teorie razzistiche si diffusero grazie allo zoologo Ernest Haechel. Anche questo studioso era convinto che ci fossero razze più intelligenti e dotate di altre e pensava che per favorire lo sviluppo di quest'ultime fosse necessario ricorrere ad una selezione artificiale, sul modello di quel che accadeva nella Sparta antica. In uno studio pubblicato nel 1904, *L'enigma della vita*, afferma: "Che vantaggio trae l'umanità dalle migliaia di disgraziati che ogni anno vengono al mondo, dai sordi, e dai muti, dagli idioti e dagli affetti da malattie ereditarie incurabili, tenuti in vita artificialmente fino a raggiungere l'età adulta?..... Quale immenso grumo di sofferenza e dolore tale squallore comporta per gli stessi sfortunati malati, quale incalcolabile somma di preoccupazione e dolore per le loro famiglie, quale perdita in termini di risorse private e costi per lo Stato a scapito dei sani! Quante sofferenze e quante di queste perdite potrebbero venire evitate se si decidesse finalmente di liberare i totalmente incurabili dalle loro indescrivibili sofferenze con una dose di morfina".

Le idee di Haechel si diffusero anche in ambienti medici, come dimostra il caso del dottor Wilhem Schallmeyer, secondo il quale lo Stato doveva assicurare l'idoneità biologica dei propri cittadini per migliorare i caratteri razziali, i cittadini considerati non idonei dovevano essere messi nell'impossibilità di procreare.

Queste idee propagate da scienziati o pseudo tali, finirono per creare un vero e proprio dibattito che si sviluppò negli anni Venti tanto è vero che in Germania, prima dell'avvento del nazismo, fu presentata una legge per rendere legale la sterilizzazione, che fu però bocciata dal Reichstag nel 1925.

Quando poi il nazismo prese il potere fu varato nel 1939 il progetto Eutanasia a cui parteciparono medici e infermieri che inflissero la morte a migliaia di cittadini tedeschi colpevoli di essere "diversi" e per questo destinati a non trovare posto in una società forgiata sul principio della superiorità della razza ariana. Furono molti i medici, anche di una certa fama che diedero impulso e giustificarono quella che nel gergo mistificatorio del Terzo Reich venne chiamata azione T4. Particolarmente terribile fu l'eutanasia praticata sui bambini, che non si fermò, almeno nella sua forma più virulenta, per intervento delle Chiese, come quella praticata sugli adulti: i bambini continuarono ad essere uccisi per inedia fino al maggio 1945.

Questa componente razzistica che, come si è visto, non è propria solo della Germania, ma anzi trova consensi in Europa e al di fuori di essa, si collega un pensiero fortemente antisemita. Infatti anche se non tutti gli scienziati menzionati erano antisemiti, molti lo furono e comunque tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento si diffuse un antisemitismo che ai tradizionali pregiudizi contro gli ebrei di matrice anche religiosa, unì una forte componente razzistica. In questo ambito va ricordato Houston Stewart Chamberlain, inglese, ma tedesco di elezione. Egli pensava che il popolo tedesco fosse superiore a tutte le altre razze e che fosse minacciato dalla razza ebraica. Le idee di Chamberlain erano ben conosciute a Hitler tanto è vero che se ne ritrova una precisa eco nel *Mein Kampf*, così come si ritrovano spunti presi dai già menzionati Galton, Haechel e Schallmeyer. Sicuramente un testo assai diffuso fra le due guerre che contribuì a forgiare l'antisemitismo hitleriano fu i *Protocolli dei Savi di Sion*, un pamphlet falso scritto per compiacere lo zar Nicola II, pubblicato a San Pietroburgo nel 1903, che prospetta l'idea di un complotto ebraico per impadronirsi del mondo e dominarlo. Questo testo tra l'altro assai diffuso dopo la Rivoluzione russa contribuì a creare il mito del complotto giudaico-bolscevico che come si è detto era un tema particolarmente caro ad Hitler.

Nel Mein Kampf, come pure nell'altro testo chiave del razzismo e dell'antisemitismo nazista, scritto da Alfred Rosenberg, Il mito del XX secolo, si trovano espressi con chiarezza i termini della questione: gli ebrei sono razzialmente inferiori, sono parassiti e come tali devono essere eliminati dalla società tedesca. Questi principi non restarono teorici ma trovarono una loro concreta applicazione nella soluzione finale del popolo ebraico, ossia l'eliminazione prima mediante la ghettizzazione, poi fucilazioni di massa e infine mediante il gas di circa sei milioni di ebrei, arrestati e deportati da tutti i paesi d'Europa.

La trasformazione dell'Europa in un immenso campo di concentramento è uno degli aspetti più terribili del nazismo: lo sfruttamento, la morte per malattia, per sfinimento, per inedia, per le punizioni divenne la tragica realtà per quanti passarono per i campi nazisti. Nei campi le SS applicarono quegli stessi principi razziali su cui era stata modellata la società tedesca: tra i paria dei campi c'erano gli ebrei, poi gli slavi e così via, naturalmente i tedeschi erano al vertice, sebbene reclusi o per reati politici o perché delinquenti comuni. Naturalmente però un tedesco recluso perché omosessuale era inferiore ad un tedesco con il triangolo rosso.... In questo modo i tedeschi crearono un regno della morte estremamente raffinato: era difficile che si sviluppasse una solidarietà tra i detenuti, ma finiva per regnare l'istinto della sopravvivenza, in un mondo che aveva perso qualsiasi aspetto di umanità.

Nietzsche: *la volontà di potenza*, una spiegazione all'ideologia nazista o solo una mistificazione da parte del regime?

I forti dell'avvenire. Ciò che in parte la necessità, in parte il caso hanno ottenuto sporadicamente, cioè le condizioni per la produzione di una specie più forte, possiamo ora comprenderlo e volerlo coscientemente: noi possiamo creare le condizioni in cui una simile elevazione sia possibile.

[...] Tanto più dovremmo porci un simile compito, quanto più comprendessimo come la forma presente della società si trovi in una fase di forte trasformazione: cioè sulla via che potrà un giorno portarla a non esistere più per se stessa, ma soltanto come un mezzo nelle mani di una razza più forte.

Il crescente rimpicciolimento dell'uomo è precisamente la forza che spinge a pensare all'allevamento di una razza più forte, una razza i cui tratti eccessivi sarebbero proprio quelli in cui la specie rimpicciolita diventerebbe sempre più debole (cioè volontà, responsabilità, sicurezza, facoltà di porsi degli scopi). [...]

Leggendo queste parole tratte dal saggio di Nietzsche *La volontà di potenza* si può ben immaginare il motivo che ha portato a considerare il filosofo un anticipatore del nazismo. Bisogna prima premettere, tuttavia, che l'opera è costituita da un insieme di scritti raccolti dalla sorella di Nietzsche, Elisabeth, e dal discepolo e copista Peter Gast in modo piuttosto arbitrario e condizionato dalle loro simpatie razziste e autoritarie con la volontà di trasformare il saggio in una specie di base ideologica della destra dell'epoca. Però, in linea di massima, lo scritto rispecchia le idee del filosofo se facciamo eccezione per alcune manomissioni di forte sapore nazista.

La volontà di potenza per Nietzsche si identifica con la vita stessa, intesa come **forza espressiva e autosuperantesi**; essa sta alla base di ogni azione, essendo una quantità di energia accumulata la quale non attende che di esplicitarsi. E si esplicita continuamente e in diversi modi: anche quando si fa del bene agli altri, lo si fa in realtà per mostrare che è vantaggioso per essi rimanere in nostro potere; quando il debole serve il padrone, lo fa perché vorrebbe dominare su qualcosa di ancor più debole, *“anche in colui che serve c'è la volontà di essere padrone”*.

La volontà di potenza in senso nietzscheano si distingue dalla semplice volontà di vivere di cui aveva parlato Schopenhauer, il quale aveva anche indicato nella compassione e nell'ascetismo i mezzi per liberarsi dalla sofferenza intrinsecamente legata alla vita. Per Nietzsche, invece, la volontà di potenza si configura come un sì alla vita, in ogni momento e in ogni aspetto, anche al dolore che essa comporta e contiene: non è mai negazione della vita né è subordinata a fini trascendenti. Solo la disciplina formativa del grande dolore, non la compassione, è creatrice di ogni eccellenza umana. Certi della loro potenza, i più forti non temono i pericoli e le disgrazie, né hanno bisogno di subordinarsi a principi di fede; in questo senso essi non sono fanatici, né dogmatici: la volontà di potenza è libera sia dalla morale che dall'etica e dalla religione.

Essa trova la sua espressione più alta nel superuomo (in tedesco *ubermensch*), che non è uber solo perché è oltre l'uomo del passato, ma anche perché la sua essenza consiste nel continuo oltrepassamento di sé. Essendo la volontà di potenza creazione libera e incondizionata, il superuomo diventa un artista capace di creare, per mezzo della volontà, se stesso e i suoi valori, una volta liberatosi di Dio e delle rassicurazioni filosofiche e religiose. Solo così può trasformare il mondo in cui vive, elevandosi dai mediocri che sono sub-uomini, uomini-bestia quasi delle 'scimmie' incapaci di liberarsi dalla morale del gregge e di creare o di pensare in modo autonomo ed originale.

Questi inetti individui meno dotati hanno trovato riparo nel cristianesimo (che diviene la 'morale degli schiavi') e nel socialismo per nascondersi e per indebolire il cammino trionfatore degli eletti fino ad annientare la volontà di potenza. *“La maggioranza degli uomini non ha diritto all'esistenza, ma costituisce una disgrazia per gli uomini superiori”* In questo senso, Nietzsche diventa profondamente contrario alla tradizione giudaico-cristiana che ha giustificato i deboli a discapito dei forti, finendo per elaborare una teoria alla cui base sta l'elevazione di pochi uomini superiori su una massa di individui mediocri e inferiori. Questo è il pensiero che poi Hitler riprenderà e strumentalizzerà a favore del regime dipingendo ingiustamente Nietzsche come un apologeta del potere, un ammiratore incondizionato del successo, dell'arbitrio più brutale, raffigurandolo come un

anticipatore del nazismo. Ma Nietzsche non è nazista; egli infatti si oppone radicalmente non solo al razzismo e all'antisemitismo, ma anche al nazionalismo e al militarismo prussiano.

Società e Stato

Lo Stato o l'immoralità organizzata; all'interno: come polizia, diritto penale, ceti, commercio, famiglia; all'esterno: come volontà di potenza, di guerra, di conquista, di vendetta.

Come avviene che un grande numero di uomini compie azioni alle quali l'individuo non acconsentirebbe mai? Mediante la ripartizione delle responsabilità, del comando e dell'esecuzione; mediante la frapposizione delle virtù dell'obbedienza, del dovere, dell'amore della patria e del principe; mediante la conservazione della fierezza, della severità, della forza, dell'odio, della vendetta - insomma, di tutti i tratti tipici che contrastano con il tipo gregario. (717)

La dottrina della gerarchia

È necessario che gli uomini superiori dichiarino guerra alla massa! Non c'è luogo in cui i mediocri non si radunino per diventare padroni! Tutto ciò che rammollisce, addolcisce, valorizza il "popolo" o il "femminino", agisce a favore del suffrage universel, ossia del dominio degli uomini inferiori. [...] (861)

I signori della terra

A partire da adesso ci saranno condizioni preliminari favorevoli a più vaste strutture di dominio, quali mai si videro finora. E questa non è ancora la cosa più importante: diventa possibile il sorgere di leghe internazionali fra le stirpi che si impongano il compito di allevare una razza di dominatori, i futuri "signori della terra" - una aristocrazia nuova, prodigiosa, edificata sulla più spietata legislazione di sé, in cui venga dato di durare millenni alla volontà di filosofi violenti e di artisti tiranni: una specie di uomini superiore che grazie al suo prevalere in volontà, sapienza, ricchezza e influenza si serva dell'Europa democratica come del proprio strumento più docile e flessibile, allo scopo di prendere in mano i destini della terra, per foggiare artisticamente l'"uomo". Basta: giunge il tempo in cui si cambierà idea sulla politica. (960)

Tacito: il *De Germania*, la "purezza razziale" dei Germani. Un autore strumentalizzato dal regime.

Anche l'opera *De Germania* di Tacito fu strumentalizzata dal regime nazista come giustificazione e ulteriore prova della teoria della superiorità della razza ariana rispetto alle altre.

È uno scritto di carattere geografico ed etnografico, essendovi descritti gli usi, i costumi, le sedi e le origini delle popolazioni dell'Europa centrale, in particolare dei Germani. Infatti Tacito, dopo la morte del tiranno Domiziano, intende analizzare le cause della decadenza dei costumi romani, e perciò si serve dei Germani, un popolo assai diverso, che oltretutto incuteva timore per la sua forza ancora incontaminata da ciò che comunemente si chiama "civiltà" e invece altro non è per Tacito che fiacchezza d'animo e corruzione, per procedere ad un esame comparativo fra i costumi corrotti dei Romani e quelli barbarici ma schietti di queste popolazioni. L'opera dunque si può interpretare come un invito rivolto ai Romani affinché si guardino dentro e ritornino alla sanità degli antichi costumi prima di essere travolti da altri popoli più "virtuosi". Pertanto lo schema della monografia è tutto basato sul confronto implicito Roma-barbari: da un lato la corruzione, la decadenza morale, i vizi, dall'altro un tenore di vita semplice e genuino, un amore ostinato per la libertà.

Il capitolo 4 è stato quello più discusso, in particolare il passo qui riportato ha attirato profondamente le attenzioni di chi considerava i Germani una razza "pura".

Ipsae eorum opinionibus accedo, qui Germaniae populos nullis aliis aliarum nationum conubiis infectos propriam et sinceram et tantum sui similem gentem extitisse arbitrantur. Unde habitus quoque corporum, quamquam in tanto hominum numero, idem omnibus: truces et caerulei oculi, rutilae comae, magna corpora et tantum ad impetum valida. (Germania, 4)

"Io stesso sono d'accordo con le opinioni di coloro che ritengono che i popoli della Germania, non contaminati da nessuna unione con altre genti, mostrino la loro razza pura e simile solo a se stessa. Per cui anche l'aspetto dei corpi, sebbene in un numero tanto grande di uomini, è lo stesso per tutti: truci occhi azzurri, capelli fulvi, corporature massicce e adatte soltanto all'attacco".

Nonostante Tacito utilizzi termini "forti" quali l'aggettivo *infectos* per sottolineare che i Germani non si erano "macchiati" da contatti o mescolanze con altre stirpi, ciò non deve trarre in inganno. Il mondo romano è, in quanto mondo della "mescolanza" il più lontano dal culto di questi miti razziali (il *princeps* Traiano per esempio era spagnolo; inoltre l'allargamento progressivo della cittadinanza operava in direzione opposta a quella della difesa di una propria presunta identità etnica). Tacito ammira i Germani, genti sane e forti, indipendenti e immuni dalla corruzione al contrario dei Romani; d'altra parte la sua non è un'ammirazione assoluta come quella nazista: egli ne sa scorgere anche i difetti come, per esempio, la tendenza degli uomini a ubriacarsi, a non combattere e a condurre una vita del tutto inerte.

Perché furono proprio gli ebrei le principali vittime della Shoah?

Solo in Germania vivevano circa 500000 ebrei di cui la maggior parte vi era insediata da secoli; per tal motivo erano perfettamente integrati nella società tanto che spesso non si notavano né

discrepanze religiose e culturali né tanto meno fisiche: erano assolutamente identici a qualsiasi altro tedesco.

Allora da dove nacque la profonda ostilità del regime nazista nei loro confronti? Perché essi diventarono le maggiori vittime della Shoah?

L'antisemitismo come atteggiamento e come politica persecutoria ha radici in Europa ben più antiche di quelle connesse al nazismo. L'antigiudaismo, posizione ideologica su basi religiose ostile agli ebrei, percorse infatti la storia dell'uomo fin dall'età precristiana e coinvolse anche l'Islamismo e altre culture cristiane l'antigiudaismo ha tratto spunto da due grandi accuse rivolte agli ebrei: quella di aver ucciso Dio nella persona di Gesù Cristo e quella di essere alleati del demonio. Questa ostilità era rimasta forte lungo tutto il Medioevo e nell'epoca moderna e sempre numerosissimi erano stati i *pogrom* antiebraici (ad esempio nella Russia zarista), validi strumenti nelle mani dei potenti per deviare l'ira delle masse per una carestia, una guerra, ecc. contro un comodo capro espiatorio.

Nel corso dell'800, tra i razzisti tedeschi, l'accusa più frequente rivolta agli ebrei era quella di cospirare per raggiungere il dominio della Germania e del mondo. Questa tesi avrebbe trovato sostegno in uno dei più mostruosi falsi del XX secolo: i *Protocolli dei Savi Anziani di Sion*, i verbali contraffatti di una riunione segreta della cospirazione ebraica mondiale, fabbricati dall'Okhrana, la polizia segreta zarista. I *Protocolli* non si limitavano soltanto a immaginare l'esistenza, su scala mondiale, di una segreta cospirazione ebraica: quel testo si presentava come un vero e proprio manuale di strategia e di tattica che spiegava ai presunti congiurati come avrebbero dovuto sovvertire le istituzioni e i valori tradizionali, come manipolare l'opinione pubblica e i mezzi di informazione. I *Protocolli* giunsero nelle mani di Hitler, e plasmarono in modo indelebile la visione che il futuro Führer aveva degli ebrei.

Gli stessi teorici del *Volk*, mentre si preoccupavano di definire con tanta precisione l'eroe nazional-patriottico, si occupavano con altrettanto impegno ad indicarne il nemico, identificato in primo luogo con l'ebreo. L'ebreo faceva paura in quanto espressione dello sradicamento, poiché apparteneva, sì, ad un *Volk*, ma ad un *Volk* che non occupava un territorio specifico, perennemente inquieto: e non c'era nulla di più negativo per intellettuali che vedevano le virtù morali dell'uomo come propagini derivate dal contatto fisico con la terra natia.

La letteratura popolare dava dell'ebreo, lo straniero, un'immagine stereotipa via via più sgradevole; i romanzi contadini in numero sempre crescente descrivevano l'ebreo che calava dalla città sulla campagna per privare il contadino della sua ricchezza e della sua terra; ed era, questa sua, un'azione quanto mai insidiosa: privando il contadino della sua legittima proprietà, la terra, l'ebreo ne recideva i legami con la natura, col *Volk* e con la forza vitale. In questo senso, l'ebreo è dunque identificato con la moderna società industriale che sottrae al contadino le sue radici, distruggendo la parte più genuina del *Volk*. L'idea dell'antitesi ebreo-contadino non era frutto di mera astrazione, ma aveva qualche vago fondamento nella realtà: quando i contadini versavano in difficoltà finanziarie, si rivolgevano all'usuraio ebreo, il quale a volte, per farsi pagare, inevitabilmente ricorreva al sequestro delle terre. Nella prospettiva distorta del contadino oberato di debiti, il giudeo rappresentava il nemico, la componente di più facile identificazione con l'avidità del potere della moderna civiltà capitalistica, ed era assurtò a causa delle disgrazie del popolo tedesco. Nei romanzi popolari, dunque, i personaggi ebraici mancavano del tutto di qualità umane ed erano pervasi da una spasmodica sete di denaro e di potere.

Inoltre, in perfetta coerenza con gli ideali razziali che allora prendevano piede, l'equiparazione dell'ebreo col male andava di pari passo con l'accentuazione dei suoi tratti esteriori: non era forse la razza un criterio totale? Le caratteristiche fisiche dell'ebreo venivano di conseguenza contrapposte all'ideale germanico di bellezza: da un lato una figura contorta, corpulenta, dalle gambe corte e, ovviamente, il "naso ebraico", dall'altro quella ben proporzionata, elegante ed atletica, rispondente a tutti i canoni dell'estetica, dell'uomo nordico. I razzisti decretavano che tutti gli ebrei fossero brutti,

barbuti, avvolti in caffettani, e le masse ci credevano: certo, stereotipi del genere avevano corso fin dal sedicesimo e diciassettesimo secolo, ma allora mancavano di un'efficacia così decisiva.

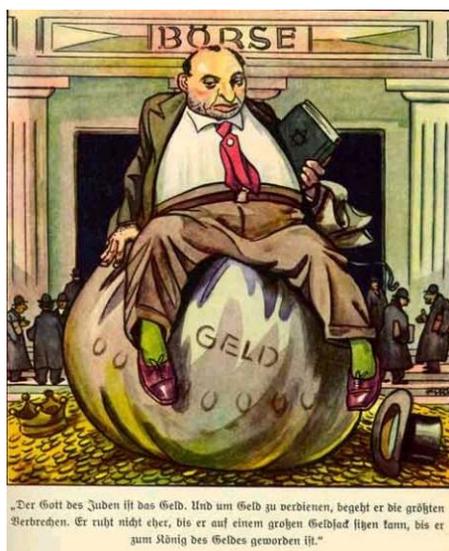
Infine, un'altra pregiudiziale nei confronti degli ebrei era la loro fede, che li isolava dal resto della società e faceva di loro una minoranza pericolosa e compatta all'interno dello Stato cristiano. Il giudaismo era considerato come qualcosa di misterioso e privo di radici morali, e la mancanza di una vera religione era sinonimo di tendenza al male.

Insomma, per i teorici della razza, gli ebrei, infiltrandosi nel corpo del *Volk*, ne corrompevano la purezza del sangue e dovevano essere sterminati. Incarnazione del materialismo e del modernismo, dello sradicamento, la forza maggiormente in antitesi con i valori del *Volk*, l'ebreo inevitabilmente contraddiceva al carattere interiore della nazione tedesca, cosa perfettamente comprensibile, dal momento che gli ebrei erano rimasti isolati dal flusso vitale e le loro anime si erano pietrificate.

Poiché, quindi, mancavano di un'anima e non erano in grado di ristabilire il contatto con la forza vitale, impossibile che possedessero virtù fondamentali come l'onestà e la lealtà, inscindibili dalla "genuina" forza della natura di cui soltanto la razza germanica era portatrice ed esempio. Gli ebrei non erano che gli aspiranti oppressori e gli eterni nemici dei tedeschi.

Quando Hitler salì al potere la popolazione era, quindi, già familiarizzata alle idee antisemite e ciò rese più semplice la realizzazione della campagna anti giudaica da parte del regime nazista.

Anche se l'origine dell'antisemitismo di Hitler è ancora per molti versi misteriosa, esso però era in lui una convinzione profondamente radicata; egli si impegnò sempre a dare dell'ebreo un'immagine generalizzata, astratta, spersonalizzata, trasformandolo in simbolo, togliendogli la sua umanità; l'ebreo, principio dell'impurità e del male, venne a simboleggiare il Diavolo per la Religione della razza dei Dominatori; solo così, infatti, avrebbe potuto scatenare reazioni sentimentali e divenire il termine di contrasto di un movimento di massa. Grazie alla stampa, che continuò a soffiare sul fuoco dei sentimenti antiebraici popolari per tutta la durata del Terzo Reich, si riuscì a raggiungere un tacito consenso, senza il quale poche migliaia di SS del servizio ebraico o dei "gruppi d'azione" non avrebbero mai potuto assassinare sei milioni di esseri umani.



Immagini degli ebrei che la stampa forniva quotidianamente

Documenti

IL COMLOTTO MONDIALE EBRAICO

[...] la finanza ebraica desidera, contro gli stessi interessi dello stato britannico, non solo la totale rovina economica della Germania, ma anche la sua completa schiavitù politica.

[...] L'ebreo è dunque oggi colui che incita alla totale distruzione della Germania. In qualunque parte del mondo vengano mossi degli attacchi contro la Germania, sono sempre gli ebrei che li promuovono, allo stesso modo in cui sia in pace che in guerra la stampa ebraica delle borse e quella marxista hanno stimolato sistematicamente l'odio contro la Germania finché gli stati, uno dopo l'altro, hanno rinunciato alla neutralità, mettendo da parte i veri interessi del popolo, e sono entrati al servizio della coalizione della guerra mondiale.

[...] L'annientamento della Germania non era un interesse britannico ma in primo luogo un interesse degli ebrei esattamente come al giorno d'oggi la disfatta del Giappone non serve tanto gli interessi dello stato britannico ma risponde agli ambiziosi desideri dei capi dell'auspicato impero mondiale ebraico. Mentre l'Inghilterra abbandona i suoi sforzi per il mantenimento della sua posizione nel mondo, l'ebreo sta organizzando l'assalto per la conquista di quella stessa posizione. Egli crede di tenere oggi in pugno gli stati europei alla stregua di strumenti privi di volontà, sia percorrendo la via di una cosiddetta democrazia occidentale sia nella forma del dominio diretto attraverso il bolscevismo russo. Gli ebrei tengono nella loro rete non solo il vecchio mondo, ma la stessa potenza delle borse degli Stati Uniti d'America, che permette loro di accrescere sempre più, anno per anno, il controllo sulla forza lavoro di un popolo di centoventi milioni di abitanti; pochi sono coloro che, a loro dispetto, riescono ancor oggi a sottrarsi al loro dominio...

ADOLF HITLER, *Mein Kampf*

**Le tappe di una progressiva emarginazione in funzione antiebraica:
dalle prime discriminazioni alla “Notte dei cristalli”**

Appena salito al potere nel 1933, Hitler aveva chiaramente in mente i suoi obiettivi, delineati già precedentemente nel *Mein Kampf*: egli voleva liberarsi degli ebrei, considerati secondo lui la causa della crisi tedesca e il principio della distruzione della Germania.

Si trattava di attuare una campagna antisemita che coinvolgesse tutte le componenti della vita organizzata tedesca (pubblica amministrazione, militari, industria e partito) affinché nessun ebreo sfuggisse alla rete, i rapporti tra ebrei e non ebrei fossero interrotti col minimo danno possibile per i tedeschi, si limitassero al massimo le ripercussioni psicologiche tra le file dei carnefici, si evitassero agitazioni tra le vittime e si scongiurassero proteste tra la popolazione non ebrea.

Già con la legge del 7 aprile 1933 sull'epurazione della pubblica amministrazione era stato possibile cacciare i funzionari «di origine non ariana» (tali erano coloro che avessero ebreo almeno uno dei due nonni), successivamente gli ebrei vennero espulsi da altre attività professionali, da quella forense a quella medica e odontotecnica. Sempre nell'aprile del 1933 furono introdotte limitazioni numeriche per l'accesso degli ebrei a scuole e università. Nel maggio gli ebrei furono esclusi dalla professione di consulenti fiscali. Nel luglio fu prevista la revoca della cittadinanza acquisita da ebrei tra il 9 novembre 1918 e il 1933. Per accedere alla legge del 29 settembre 1933 sulla proprietà ereditaria della terra bisognava non avere "sangue ebraico"; il non avere origine ebraica diventava condizione preliminare per poter essere ammesso all'abilitazione professionale in quasi tutti i campi, compreso l'ingresso nella carriera militare. Gli ebrei non erano più cittadini di uguali diritti già prima delle leggi di Norimberga.

E tuttavia le due leggi di Norimberga, quella sulla cittadinanza del Reich e quella per la tutela del sangue tedesco e dell'onore tedesco, incisero in maniera fondamentale sul loro statuto. Con la prima legge veniva stabilito che cittadino del Reich, ossia cittadino di pieno diritto, con il pieno godimento dei diritti politici, era soltanto il cittadino tedesco o di sangue affine. Di conseguenza «un ebreo non può essere cittadino del Reich. Non gli spetta alcun diritto di voto in questioni politiche; non può ricoprire un ufficio pubblico» (dal programma della NSDAP stilato da Hitler e da Anton Drexler il 24 febbraio 1920). La legge per la tutela del sangue tedesco proibiva la conclusione di matrimoni tra ebrei e cittadini di sangue tedesco, nonché qualsiasi tipo di rapporto sessuale tra le stesse categorie.

Il significato delle leggi di Norimberga va letto nei suoi aspetti psicologici e nei suoi riflessi politici e giuridici. Dal punto di vista psicologico, la codificazione della discriminazione abbatté ogni inibizione residua: l'antisemitismo non era più soltanto un fatto di costume o un fatto lecito, diventava addirittura obbligatorio. Dal punto di vista politico e giuridico, la privazione della piena cittadinanza agli ebrei creava forti strumenti di pressione ai fini del loro espatrio e della confisca dei loro averi. Soprattutto, una volta compiuta questa massiccia opera di separazione dell'elemento ebraico dal resto della popolazione tedesca, il venir meno di vincoli derivanti da una sorte comune allentò intorno agli ebrei anche la possibilità di gesti e manifestazioni di solidarietà. L'attenzione per gli ebrei diminuiva, nel senso che una volta segregati e ufficialmente e pubblicamente diffamati - non per quanto avessero fatto contro il regime ma semplicemente per quello che erano, per il semplice fatto di esistere - essi potevano essere esposti a qualsiasi vessazione senza che questo creasse più scalpore.

Nel corso del 1938 la persecuzione contro gli ebrei conobbe un'ulteriore acutizzazione. Il censimento dei patrimoni ebraici, disposto in aprile, fu il preludio alla vera e propria rapina di Stato a favore dell'economia tedesca, spesso dell'economia di guerra. La cacciata completa degli ebrei dalla vita economica divenne in quest'epoca la parola d'ordine del maresciallo [Hermann Göring](#) (1893-1946), nella sua qualità di responsabile del piano quadriennale, ossia del programma di preparazione economica per la guerra.

La "Notte dei cristalli" (*Kristallnacht*) del 9 novembre 1938 non arrivò improvvisa, fu il culmine di una serie di provocazioni. L'occasione immediata per lo scatenamento della violenza nazista fu l'espulsione dal Reich, decretata alla fine di ottobre, degli ebrei di cittadinanza polacca. Il 7

novembre un giovane emigrato polacco, Herschel Grynszpan, uccideva a Parigi un consigliere dell'ambasciata tedesca nella capitale francese, Ernest vom Rath, per protestare contro l'avvenuta deportazione dal Reich dei suoi genitori. Nella notte tra il 9 e il 10 novembre (la cosiddetta "notte dei cristalli") la Germania fu percorsa dall'ondata di violenze antisemite più atroce che l'Europa avesse conosciuto dai tempi dei *pogrom* zaristi. Centinaia di sinagoghe furono date alle fiamme, migliaia di negozi e di studi professionali di ebrei furono distrutti, abitazioni incendiate, innumerevoli ebrei percossi, poche decine gli uccisi, ma decine di migliaia gli ebrei arrestati e deportati in campo di concentramento. Non fu una reazione spontanea della popolazione tedesca al complotto dell'internazionale ebraica per soffocare la Germania, come voleva la propaganda nazista: fu un'altra delle grandi campagne di massa promosse e manovrate dallo stesso responsabile dell'educazione e della propaganda Joseph Goebbels, che autorizzò di fatto la NSDAP e le SA a scatenare il *pogrom*.

Come e perché proprio in quel momento? Si può pensare ad un'operazione di carattere interno, per operare un livellamento delle coscienze senza più alcuna riserva nei confronti dell'opinione pubblica, per scoraggiare e deprimere qualsiasi residua volontà dissidente; se questo era l'intento, lo scopo fu conseguito: non vi furono reazioni pubbliche. Agli ebrei, completamente isolati nella società, fu imposta una durissima penale e lo stesso risarcimento dei danni.

La "arianizzazione" dei beni ebraici subì un'ulteriore accelerazione e i dirigenti nazisti discussero seriamente di una possibile ghettizzazione degli ebrei e dell'eventualità di imporre loro un segno distintivo. incominciarono a piovere divieti di spostamenti, divieti di presentarsi a pubblici spettacoli, espulsione di tutti gli ebrei da scuole e università, chiusura di tutte le aziende ebraiche ed esproprio dei fondi di proprietà degli ebrei. Agli ebrei fu ritirata la patente di guida; gli ebrei furono costretti a consegnare tutti gli oggetti d'oro e i preziosi di loro proprietà, i contratti d'affitto furono modificati a loro svantaggio; allo scoppio della guerra fu addirittura imposto per loro il coprifuoco. Dal 1° gennaio 1939 ogni ebreo maschio doveva premettere al suo nome il prenome Israel, ogni ebrea femmina quello di Sara, nel proprio documento di identità.

La guerra aumentò, se possibile, il cumulo di provvedimenti a loro carico, tra disprezzo e sadismo. Si procedette per prima cosa al sequestro degli apparecchi radio degli ebrei (29 settembre 1939), indipendentemente dal fatto che ascoltassero o no emittenti nemiche. Agli ebrei non dovevano essere distribuite le tessere di razionamento né per vestiti né per generi di riscaldamento (6 febbraio 1940). Gli ebrei di Berlino potevano acquistare generi alimentari soltanto in un'ora determinata, tra le 4 e le 5 del pomeriggio (4 luglio 1940), in modo che con la loro presenza non contaminassero gli ariani che andavano a fare la spesa. Seguì l'imposizione della stella gialla, come simbolo esteriore del nemico, emblema della demonizzazione, anche all'interno del Reich (9 settembre 1941).

Ormai nessun ostacolo più si opponeva alla resa dei conti definitiva con gli ebrei che i dirigenti nazisti avevano minacciato in previsione del conflitto.

Documenti

LEGGI DI NORIMBERGA

Legge per la cittadinanza del Reich (15 settembre 1935)

Il Reichstag ha approvato all'unanimità la seguente legge che qui viene promulgata.

[par.1] 1) È cittadino dello Stato (*Staatsangehöriger*) colui che fa parte della comunità protettiva del Reich tedesco, con il quale ha dei legami che lo impegnano in maniera particolare.

2) L'appartenenza allo Stato viene acquisita in base alle norme della legge che regola l'appartenenza al Reich ed allo Stato.

[par.2] 1) Cittadino del Reich (*Reichsbürger*) è soltanto l'appartenente allo Stato di sangue tedesco o affine il quale con il suo comportamento dia prova di essere disposto ed adattato a servire fedelmente il popolo ed il Reich tedesco.

2) Il diritto alla cittadinanza del Reich viene ottenuto attraverso la concessione del titolo di cittadino del Reich.

3) Il cittadino del Reich è il solo depositario dei pieni diritti politici a norma di legge.

[par.3] Il ministro degli Interni del Reich in accordo con il sostituto del Führer provvederà all'emanazione delle norme giuridiche ed amministrative necessarie per l'attuazione e l'integrazione della legge.

Legge "per la protezione del sangue e dell'onore tedesco" (15 settembre 1935)

Pervaso dal riconoscimento che la purezza del sangue tedesco è la premessa per la conservazione del popolo tedesco ed animato dal proposito irriducibile di assicurare il futuro della nazione tedesca, il Reichstag ha approvato all'unanimità la seguente legge che qui viene promulgata.

[par.1] 1) Sono proibiti i matrimoni tra ebrei e cittadini dello Stato di sangue tedesco o affine. I matrimoni già celebrati sono nulli anche se celebrati all'estero per sfuggire a questa legge.

2) L'azione legale per l'annullamento può essere avanzata soltanto dal Procuratore di Stato.

[par.2] Sono proibiti rapporti extra-matrimoniali tra ebrei e cittadini dello Stato di sangue tedesco o affine.

[par.3] Gli ebrei non potranno assumere al loro servizio come domestiche cittadine di sangue tedesco o affine sotto i 45 anni.

[par.4] 1) Agli ebrei è proibito innalzare la bandiera del Reich e quella nazionale ed esporre i colori del Reich.

2) È permesso loro invece esporre i colori ebraici. L'esercizio di questa facoltà è protetto dallo Stato.

[par.5] 1) Chi contravviene al divieto di cui al par.1 viene punito con il carcere duro.

2) Chi contravviene alle norme di cui al par.2 viene punito con l'arresto o con il carcere duro.

3) Chi contravviene alle norme di cui ai parr.3 o 4 viene punito con la prigione sino ad un anno e con una multa o pene di questo genere.

[par.6] Il ministro degli Interni del Reich, in accordo con il sostituto del Führer ed il ministro per la Giustizia del Reich, emana le norme giuridiche ed amministrative necessarie per l'attuazione e l'integrazione della legge.

Le principali tappe dell'Olocausto

Dopo una prima fase(1933-1941) in cui si elaborò anche l'idea di trasferire forzatamente tutti gli ebrei tedeschi(520000) nella lontana isola del Madagascar(progetto poi abbandonato per via della

guerra e dell'aumento di ebrei da trasferire-si erano aggiunti i 2 milioni di ebrei polacchi-), si abbandonò il piano di **emigrazione forzata** in favore della **ghettizzazione ad oriente**: l'obiettivo era quello di deportare gli ebrei europei all'Est concentrandoli nei territori polacchi occupati. In questa operazione di concentramento dovevano essere coinvolti ovviamente anche gli ebrei polacchi.

Creare in Polonia dei grandi ghetti apparve la soluzione più appropriata. Tuttavia sin dall'inizio ci si scontrava con un altro pilastro dell'ideologia nazista: lo "spazio vitale" che la Germania doveva guadagnarsi ad Est. I territori conquistati dovevano infatti essere destinati ai tedeschi che avrebbero dovuto insediarsi. Il concentramento nei ghetti della Polonia non poteva dunque rappresentare la "soluzione finale" del problema ebraico ma una "soluzione transitoria" in attesa della fine della guerra dopo la quale si sarebbe dovuta trovare una soluzione alternativa.

Mentre si affermava la soluzione della "ghettizzazione" la Germania stava preparando i piani di invasione dell'Unione Sovietica. In prospettiva l'invasione dei grandi territori dell'Ucraina, della Bielorussia e della Russia europea aggravava il "problema ebraico". Infatti il numero degli ebrei che vivevano in Unione Sovietica ammontava a svariati milioni.

La soluzione adottata in Polonia non sembrava praticabile. Si fece strada un'ipotesi alternativa: eliminare fisicamente gli ebrei dell'Unione Sovietica con nuclei di sterminio mobili appositamente creati. Nel marzo 1941 Hitler affermò che "l'intelligenza giudeo-bolscevica in Unione sovietica doveva essere eliminata" ma questo era un compito difficile che non poteva essere affidato all'esercito. In una direttiva dell'esercito del 13 marzo 1941 si informavano i comandanti militari che Hitler aveva incaricato **Himmler** di certi compiti speciali nelle zone operative dell'esercito. Himmler avrebbe agito di autorità propria e sotto la sua personale responsabilità. Di fatto questi compiti consistevano nel massacro degli ebrei sovietici ad opera dei cosiddetti "Einsatzgruppen". Il 22 giugno 1941 la Germania invadeva l'Unione Sovietica. Nei territori che con estrema velocità le armate tedesche stavano occupando vivevano 4.000.000 di ebrei. All'avanzare delle truppe tedesche, alle loro spalle, gli Einsatzgruppen iniziarono un sistematico massacro che - secondo le valutazioni degli storici - provocò oltre 1.500.000 morti.

La soluzione di sterminare sul posto gli ebrei rappresentò un "salto di qualità" nel progetto di eliminare il giudaismo europeo. Per la prima volta si teorizzava e applicava nel concreto un piano di **eliminazione fisica**. Tuttavia il sistema di sterminare gli ebrei laddove vivevano non poteva essere adottato al di fuori dell'Unione Sovietica. Lo sterminio degli ebrei occidentali non poteva essere attuato con mezzi così brutali ed evidenti. Non si potevano assassinare in massa gli ebrei olandesi, francesi, greci alla luce del sole.

Le fucilazioni compiute ad Oriente non erano inimmaginabili ad Occidente. Occorreva studiare un altro metodo. Ed è di fronte a questi problemi che si fece strada la "**soluzione finale**".

Vi erano state diverse esperienze di sterminio negli anni precedenti che concorsero ad ideare la soluzione finale: il programma di eutanasia aveva formato un nucleo di specialisti che aveva ideato le uccisioni con i gas; la deportazione in Polonia degli ebrei del Reich aveva fornito degli "insegnamenti" sulle tecniche di deportazione; il concentramento in ghetti aveva messo in grado le possibilità della macchina dello sterminio.

Con un bagaglio di esperienza così ampio si fece definitivamente strada la soluzione finale cioè l'annientamento fisico degli ebrei in campi di concentramento predisposti a Oriente. La teorizzazione di questa soluzione finale venne affidata ad Himmler e ad **Heydrich**.

Lo spartiacque storico venne marcato dalla cosiddetta **Conferenza del Wannsee**, una riunione nella quale si iniziarono a coordinare tutti gli enti interessati al buon esito della soluzione finale.

All'inizio del 1942 la "soluzione finale del problema ebraico" era stata varata.

La conferenza di Wannsee, l'ultimo passo verso la "soluzione finale": la pianificazione dello sterminio

I preparativi, i dettagli, le varie operazioni che riguardavano la “soluzione finale della questione ebraica europea” furono discussi e definiti completamente a tavolino durante la conferenza di Wannsee a cui parteciparono, il 20 gennaio 1942, i rappresentanti direttivi delle SS, del partito nazista e di diversi ministeri su invito di Reinhard Heydrich.

Si discusse sulle modalità più efficaci da seguire per sterminare gli ebrei; non ci si pose neppure il problema se era giusto o sbagliato farlo; nessun cenno di dissenso, tutto era perfettamente ovvio, coerente, logico... I partecipanti si trovavano lì per eseguire al meglio i loro compiti; fiero di aver ricevuto l'incarico di organizzare la conferenza, Reinhard Heydrich, in qualità di capo della polizia di sicurezza, sperava di ricevere la conferma del suo ruolo di dirigente nelle deportazioni e di coinvolgere i ministeri importanti e gli uffici del partito nella responsabilità per il progettato assassinio degli ebrei in Europa. Tutti erano conniventi e complici, ormai intrappolati in un meccanismo che, proprio grazie a loro, raggiunse la sua perfezione. Essi furono solo pedine di un disegno perverso e mostruoso iniziato già diversi anni prima, un disegno che con loro trovò la sua piena realizzazione. Hitler aveva già elaborato la “soluzione finale”, la decisione era stata presa prima di quel 20 gennaio (il primo campo di sterminio era in attività già da circa 6 settimane); durante la conferenza si discusse solo di problemi particolari, di singole questioni, ragionando con freddezza ed estremo rigore. Fatta eccezione per due segretari di stato, tutti gli altri erano in maniera documentabile al corrente delle avvenute deportazioni e stermini. I rappresentanti delle SS erano direttamente coinvolti in questi fatti. Dunque Heydrich non fece fatica ad ottenere l'approvazione generale e la disponibilità a cooperare in vista della realizzazione del progetto. Si parlò del tutto apertamente delle tecniche dello sterminio di massa, come più tardi Eichmann avrebbe testimoniato nel processo a Gerusalemme. Il punto controverso era l'inclusione dei cosiddetti “meticci” (persone con nonni cristiani ed ebrei) nelle deportazioni e dei coniugi ebrei nei “matrimoni misti”. Il chiarimento di questo problema venne aggiornato a conferenze successive. Ogni partecipante espose i suoi suggerimenti: il rappresentante del Ministero degli Esteri propose che si cominciasse le deportazioni in quei paesi nei quali esse fossero realizzabili senza grosse difficoltà. Il Segretario di Stato del Ministero degli Interni del Reich propose per i figli di unioni miste, la sterilizzazione al posto della deportazione. Il Segretario di Stato del Plenipotenziario per il programma quadriennale richiese un temporaneo rinvio per i lavoratori specializzati ebrei impegnati nelle imprese di utilità bellica. E il Vice del Governatore Generale di Cracovia espresse l'urgente richiesta di cominciare la Soluzione Finale con gli ebrei di Polonia.

Ogni decisione venne documentata in un verbale la cui formulazione fu volutamente dissimulante (venne più volte riscritto); Heydrich, infatti, lo utilizzò nell'Ufficio Supremo della Sicurezza del Reich e davanti ad altre autorità per legittimare gli omicidi delle truppe d'assalto e la sua stessa posizione di comando a proposito della pianificata “soluzione finale della questione ebraica”.



I partecipanti alla conferenza di Wannsee



La villa di Wannsee dove si tenne la conferenza

Il lager, la tappa finale



Mappa dei maggiori campi di concentramento

Lager in tedesco significa campo; indica, quindi, non solo il cosiddetto “campo di concentramento”, ma anche altri tipi di campo che i nazisti utilizzarono per diverse finalità vista la loro singolare capacità di pianificare e programmare i sistemi di oppressione e di sterminio.

Si possono distinguere:

- *i campi di lavoro* (gestiti dalla Polizia di Sicurezza o da industrie private tedesche)
- *i campi di transito*, in cui venivano rinchiusi i prigionieri in attesa di essere trasferiti in campi di detenzione (in Italia il più importante era Fossoli, gestito dalla Milizia fascista)
- *i campi di detenzione* per i prigionieri di guerra (in particolare per i Sovietici catturati nella avanzata tedesca), i quali erano destinati a rapida morte per le condizioni disumane che dovevano affrontare o perché uccisi dalle S.S. per gassazione o fucilazione.
- *i campi di concentramento*
- *i campi di sterminio*



Auschwitz



2. Auschwitz, Poland - Concentration camp opens April 1940
The message: "Work makes one free."

Il messaggio alle porte di Aushwitz: “il lavoro rende liberi”



Il viaggio verso Mauthausen



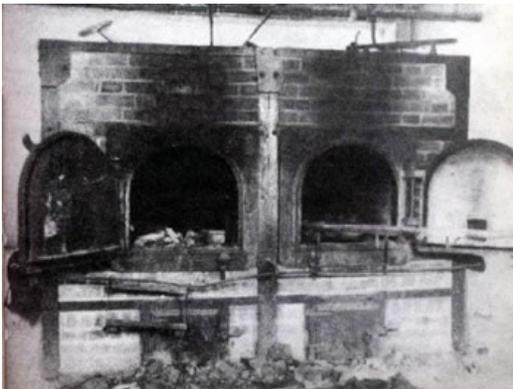
Prigionieri

In una prima fase(1933-1936)nei campi venivano rinchiusi gli oppositori politici del regime nazista,in particolare i membri dei partiti di sinistra messi fuori legge nel maggio/giugno del 1933 col l'obbiettivo di “rieducarli”dal punto di vista politico. Fin dall'autunno del 1933 ad essi poi si aggiunsero anche altre categorie di persone,vagabondi,mendicanti(elementi asociali) e criminali comuni. Quando dalla primavera del 1934 i campi furono messi sotto il controllo delle S.S., queste ultime avevano sui detenuti,considerati “nemici del popolo”,un potere assoluto: iniziarono i primi omicidi gratuiti;tuttavia le condizioni erano ancora “vivibili”. I detenuti presenti nei campi in questo periodo erano decine di migliaia.

Tra il 1936 e il 1942 tutti i campi esistenti nel primo periodo furono abbandonati o adibiti ad altri scopi. Inoltre con l'inizio della guerra il numero dei prigionieri aumentò,permettendo al regime di sfruttarli come manodopera a costo zero per le necessità belliche. L'aspetto“economico”controllato sempre dalle S.S. divenne così preponderante su quello di “rieducazione”.

Il sovraffollamento,la denutrizione,i maltrattamenti subiti e gli infami lavori a cui i detenuti furono adibiti portarono ad un'impennata del tasso di mortalità rispetto al primo periodo.Il principale responsabile dell'intera gestione dei campi fu,sin dal 1936,Heinrich Himler che fece incrementare il

numero de prigionieri non politici, facendo rinchiudere anche gli omosessuali, le prostitute, gli zingari, i disoccupati, i testimoni di Geova, tutti coloro che si erano battuti in Spagna per la Repubblica, i russi soprattutto dopo l'invasione dell'Unione Sovietica e, a partire dal 1938, gli ebrei. Dalla fine del 1941 furono creati i campi di sterminio (Auschwitz e Majdanek furono contemporaneamente sia campi di sterminio che di concentramento). Essi furono da subito dotati di forni crematori e camere a gas dapprima mobili (si collegarono gli abitacoli dei camion ai loro tubi di scappamento) poi fisse in cui veniva utilizzato monossido di carbonio (Sobibor, Treblinka, Belzec) ed infine Zyklon-B (Auschwitz e Majdanek).



Forni crematori

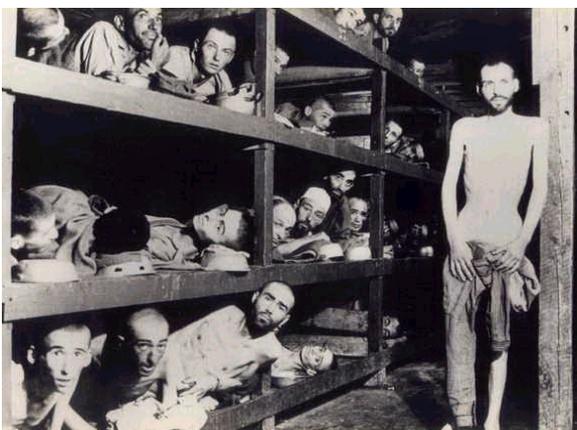


Camera a gas, Mauthausen

Dal 1942 al 1945 alcune categorie di persone furono costrette a lavorare per fabbriche statali o private tedesche per via soprattutto delle sempre crescenti necessità di armamenti.

Le condizioni migliorarono leggermente soprattutto perché, essendo ormai la Germania in ritirata, il "ricambio" dei prigionieri non era più assicurato e quindi i nazisti avevano interesse a preservare manodopera utile.

Per altre categorie di prigionieri, invece, e in particolare per gli ebrei, fu deliberato lo sterminio sistematico: quelli che erano giudicati inutili (donne, vecchi, bambini, malati) venivano selezionati all'arrivo nei campi e mandati nelle camere a gas; gli altri venivano costretti a lavori forzati ed erano così destinati a deperire velocemente a causa della denutrizione, delle epidemie, dei maltrattamenti subiti quindi ad essere inviati alle camere a gas in selezioni successive. Soprattutto ad Auschwitz alcuni bambini (soprattutto i gemelli), ma anche uomini e donne spesso con deformazioni fisiche servirono da cavie per gli esperimenti di medicina (guidati dal Dott. Joseph Mengele e dal prof. Dott. Carl Clauerg), durante i quali molti di essi morirono o riportarono gravi danni alla salute e mutilazioni permanenti.



Prigionieri



Bambini che diventarono cavie per esperimenti medici

Primo Levi: testimone, vittima, interprete del meccanismo perfetto

LA VITA

Nato a Torino il 31 luglio 1919 da famiglia ebrea piemontese, Levi si laurea in chimica nel 1941; la situazione della famiglia si fa difficile per la morte del padre e per gli effetti delle leggi razziali. Unitosi a un gruppo di partigiani operante in Val d'Aosta, viene arrestato alla fine del '43 e avviato, come ebreo, nel campo di concentramento di Fòssoli (Modena), da dove, all'inizio del '44, viene deportato in Germania, nel lager di Monowitz, che fa parte del sistema dei campi di Auschwitz. Riesce a sopravvivere a quella vita terribile anche grazie alla sua professione di chimico, utile ai nazisti, e nel gennaio del '45 viene liberato dall'arrivo delle truppe sovietiche; per tornare in patria intraprende un lungo viaggio attraverso Polonia, Russia Bianca, Ucraina, Romania, Ungheria, Austria, e giunge a Torino nell'ottobre del 1945. Durante il difficile reinserimento nella vita civile, sente il bisogno di raccontare la sua recente esperienza: ne nasce il libro di memorie *Se questo è un uomo*, pubblicato nel '47 e poi rilanciato nel '56 con grande successo da Einaudi. Intanto è stato assunto nel laboratorio chimico della Siva, fabbrica di vernici presso Torino, di cui diviene poco più tardi direttore. Dopo il successo di *Se questo è un uomo* e del nuovo libro di memorie *La tregua* (1963), comincia a scrivere in maniera più costante, anche con più libere intenzioni narrative, e dal 1975, lasciato il lavoro, può dedicarsi interamente alla letteratura (tra i suoi libri *Il sistema periodico*, 1975, *La chiave a stella*, 1978, *Se non ora, quando?*, 1982). Nel ricordo terribile dell'esperienza passata, ha difeso fino all'ultimo una nozione essenziale di razionalità e civiltà, ma ha visto anche oscillare e vacillare la ragione, affacciarsi pericolose dimenticanze, addirittura negazioni della tragedia vissuta dagli ebrei; nel 1986 viene dato alle stampe *I sommersi e i salvati*, tutto centrato sulla logica del lager dal punto di vista degli internati. Dopo un'operazione chirurgica, muore suicida nella casa di Torino l'11 aprile 1987.

Primo Levi fu una vittima di quel meccanismo perfetto ideato dai nazisti che aveva come fine l'annientamento sia fisico che mentale degli oppositori di regime, primi tra tutti gli ebrei, un annientamento che coinvolse la maggior parte dei prigionieri a lui vicini e a cui lui cercò di resistere con grande dignità, senza però riuscirci totalmente. Infatti quel meccanismo perfetto non risparmiò neppure i sopravvissuti, continuò ad avere effetti anche a lungo termine; ne è una prova il suicidio dello scrittore. I salvati non riuscirono a dimenticare; ciò che avevano vissuto, provato, visto durante l'esperienza nei lager non li abbandonava. Di qui nasce, durante il difficile reinserimento nella vita civile, l'esigenza di Levi di raccontare la sua esperienza, per cercare di trovarne una spiegazione e, soprattutto, per salvarla dall'oblio: né lui né le generazioni future avrebbero dovuto dimenticare. Vennero così prodotti *Se questo è un uomo*, *La tregua*, *I sommersi e i salvati*.

SE QUESTO È UN UOMO

La trama

Il romanzo - che rievoca la prigionia dell'autore in un lager - è articolato in diciassette capitoli: «Il viaggio», «Sul fondo», «Iniziazione», «KaBe», «Le nostre notti», «Il lavoro», «Una buona giornata», «Al di qua del bene e del male», «I sommersi e i salvati», «Esame di chimica», «Il canto di Ulisse», «I fatti dell'estate», «Ottobre 1944», «Kraus», «Die drei Leute vom Labor», «L'ultimo», «Storia di dieci giorni». Arrestato dalla Milizia fascista nel dicembre del '43, Levi viene avviato nel campo di Monowitz, o Auschwitz terzo, nei pressi di Auschwitz, dove con altri prigionieri (oltre gli ebrei, ci sono anche criminali comuni e detenuti politici) lavora alla Buna, una fabbrica tedesca di

gomma e prodotti sintetici. Fin dal viaggio di trasferimento al campo i prigionieri scoprono che la loro vita non ha più alcun valore: i tedeschi utilizzano gli ebrei come forza-lavoro (ciò costituirà la salvezza per Levi, giacché fino ad allora gli ebrei catturati erano stati immediatamente soppressi) e coloro che non risultano utilizzabili vengono portati nelle camere a gas.

La vita del campo si rivela subito infernale: condizioni di lavoro estenuanti, cibo scarsissimo e infimo, temperature rigide da sopportare con indumenti inadeguati, scarpe che piagano i piedi, divieto assoluto di infrangere un regolamento rigidamente vessatorio (per esempio il divieto di dissetarsi con un pezzo di ghiaccio o quello di dormire con il berretto). I prigionieri smettono di avere un nome, una identità e diventano un numero, quello che viene loro tatuato sul braccio sinistro, e a poco a poco cessano di avere una personalità, abbruttiti come sono dagli stenti, dalle percosse, dalla fame, dalla sete, dalle malattie, dalla disperazione. Essi sentono di non condividere più il mondo dei vivi. Ben presto però il prigioniero si rende conto che non deve guardarsi solo dalle SS tedesche ma anche dai compagni di sventura. Tutto - in un momento di distrazione - può venir rubato e rivenduto (il cucchiaino, la camicia ridotta a brandelli, la misera razione di cibo) e i «Numeri Grossi», gli ultimi arrivati, devono difendersi dai compagni più furbi, i quali hanno imparato che nel campo la sopravvivenza va conquistata con sforzi quotidiani. Chi riesce, per esempio, a ottenere un qualsiasi incarico dai tedeschi passa dall'altra parte, dalla parte degli aguzzini, ed esercita il proprio compito con solerzia per dimostrarsene all'altezza. Si delinea cioè, fra gli stessi prigionieri, un preciso discrimine: da un lato i «sommersi», i vinti, destinati a morire; dall'altro i «salvati», i dominanti, quelli che sopravvivono. Una breve sosta è costituita dal ricovero in infermeria (Levi vi trascorre qualche giorno), dove tuttavia non è possibile restare a lungo, visto che i malati che non mostrano segni di guarigione vengono soppressi, come periodicamente vengono soppressi («selezionati») tutti coloro che a una sommaria visita medica risultano eccessivamente indeboliti.

All'interno del campo il prigioniero ha modo di stringere salde amicizie, e quella con Alberto è la più significativa. Quando Levi viene chiamato a svolgere il lavoro di chimico nel laboratorio del campo, si apre per lui una nuova fase, meno dura per quel che riguarda le condizioni fisiche, più difficile dal punto di vista psicologico, giacché l'aver più tempo per pensare e ricordare il passato acuisce la sofferenza per lo stato presente. Una circostanza puramente fortuita fa sì che il protagonista sia tra i ricoverati in infermeria nel momento in cui i tedeschi fuggono per l'imminente arrivo dei sovietici (i «sani», infatti, vengono trasferiti e moriranno tutti). Nel campo deserto i sopravvissuti trascorrono dieci giorni terribili prima dell'arrivo dell'Armata Rossa: abbandonati a se stessi, molti muoiono, mentre i pochi validi si organizzano per far fronte al freddo, alla fame e al pericolo di contagio costituito dai malati più gravi e dalla presenza di molti cadaveri. Il racconto si interrompe al 27 gennaio 1945; e le vicende successive all'arrivo dei russi saranno oggetto di un altro libro, *La tregua*, pubblicato nel 1963.

Commento

Se questo è un uomo, nonostante il momento in cui fu scritto, è un'opera assolutamente diversa dalla memorialistica del neorealismo; non proietta sulla realtà immagini positive o schemi "popolari", è lontano da uno stile "in presa diretta" o di tipo cinematografico. Il ricordo della vita nel lager di Monowitz si svolge come in un racconto-diario, in cui si alternano il presente (tempo del diario) e il passato (tempo della storia): ogni momento del libro, ogni descrizione di situazioni e figure umane, ogni riferimento alla persona dell'autore, tutto è guidato da una formidabile volontà di capire, di definire con una parola ferma e semplice una realtà che appare al di là di ogni razionalità, di spiegare con l'arma della ragione l'assurdità della barbarie, che nel lager si presenta tuttavia eretta a sistema razionalmente organizzato. Di fronte al mondo assurdo in cui lo ha precipitato una storia fatta comunque dagli uomini, il prigioniero del lager resiste perché non si adatta all'assurdo, rifiuta di vivere quella condizione come normale, mantiene, nonostante tutto, un fondo di cordialità umana: egli tiene vigile, in ogni momento, una ragione, fragilissima e impotente di fronte

all'organizzazione nazista, ma che comunque resta la sola forza capace di riconoscere le cose. La dignità dell'ebreo deportato sta in questa strenua volontà di salvare l'essenza dell'umano, anche nell'inferno del lager, là dove la logica della violenza regna incontrastata fra gli stessi prigionieri che finiscono fatalmente per introiettarla e farla propria. Le vittime lo sono due volte: perché brutalmente oppresse e perché si trasformano esse stesse in aguzzini dei loro simili.

Auschwitz è la bocca più profonda e infuocata dell'inferno che gli uomini hanno costruito da sé e per sé. Qui inizia la penetrazione nell'abisso, lucida e terrificante per chi muore, per chi si trasforma in aguzzino, per chi sopravvive, per chi l'ha creato, per chi vi si è adattato, per chi si sente in colpa per il solo fatto di esserne uscito vivo, per chi, proprio per questo, deve giustificare a sé prima che agli altri il proprio essere ancora in piedi a respirare e parlare e scrivere, con l'enorme compito di capire. L'abisso con cui si confronta Levi non è un abisso poetico o individuale, caro ai poeti maledetti, ma ampiamente storico, attuale, vissuto, che ha coinvolto milioni di persone: i lager nazisti. Egli trasforma questa esperienza in un osservatorio su se stesso, sul destino di ogni uomo, sulla storia umana, scavando, quasi con ossessione conoscitiva, sia nel cuore delle vittime sia in quello dei carnefici.

Auschwitz è stato un campo di lavoro forzato e di sterminio. In quel luogo degli esseri umani hanno utilizzato altri esseri umani come carne viva su cui esercitare tutti i demoni che affiorano dal profondo: bieco sfruttamento, sevizie, torture, piacere della morte altrui, genocidio. Freud ha insegnato che dentro l'uomo albergano forze oscure, che ogni individuo si porta addosso la sua zona d'ombra; ma quando tutto questo non è più nevrosi o furia omicida del singolo ma diviene sistema razionale, scientifico, legale, statale, amministrativo, quando riesce ad organizzare una struttura che coinvolge come vittime e carnefici, con tutte le stratificazioni interne di viltà, acquiescenza, sordità, milioni di persone, che pensare dell'essere umano? Quanto grande è l'ombra che giace nel nostro inconscio?

Di qui scaturisce il motivo di fondo del bisogno di scrivere di Levi: il dovere morale nei confronti di tutti, non solo di raccontare ma di lanciare dal passato recente e bruciante un avvertimento pieno di angoscia. Quello che è accaduto è veramente capitato e tutti ne sono eredi. Tutti, vittime e carnefici, devono ricordare, perché è necessario comprendere che è nell'uomo la capacità di organizzare coscientemente e meticolosamente la disumanizzazione sia degli oppressi sia degli oppressori, capire come e perché, quali pulsioni scattino, perché nel pieno della civiltà trovi così ampio spazio la barbarie.

Se questo è un uomo è in primo luogo un resoconto documentario di un anno di sopravvivenza ad Auschwitz. Ma è anche l'analisi dei meccanismi relazionali che si creano nell'universo dei campi di concentramento, in cui la lotta tra vittime e aguzzini apre uno spietato ventaglio di modelli di sopravvivenza da parte delle vittime: complicità, sotterfugi, miserie e glorie, dignità e abiezione, conservazione di sé e disperazione senza scampo. È quindi anche studio dell'animo umano e dei mostri che vengono alla luce, nascosti e coltivati dal profondo di ogni individuo. Essi rimangono latenti finché la vita o la storia offrono loro la possibilità di manifestarsi. È infine analisi di un fenomeno storico: l'antisemitismo trasformato in Stato.

Brani tratti dal libro

Häftling [detenuto]: ho imparato che io sono uno *Häftling*. Il mio nome è 174.517; siamo stati battezzati, porteremo finché vivremo il marchio tatuato sul braccio sinistro.

[...] Pare che questa sia l'iniziazione vera e propria: solo "mostrando il numero" si riceve il pane e la zuppa. Sono occorsi vari giorni, e non pochi schiaffi e pugni, perché ci abituassimo a mostrare il numero prontamente, in modo da non intralciare le quotidiane operazioni annonarie di distribuzione; ci sono voluti settimane e mesi perché ne apprendessimo il suono in lingua tedesca. E per molti giorni, quando l'abitudine dei giorni liberi mi spinge a cercare l'ora sull'orologio a polso,

mi appare invece ironicamente il mio nuovo nome, il numero trapunto in segni azzurrognoli sotto l'epidermide.

La spiegazione è ripugnante ma semplice: in questo luogo è proibito tutto, non già per riposte ragioni, ma perché a tale scopo il campo è stato creato.

[...] Abbiamo ben presto imparato che gli ospiti del *Lager* sono distinti in tre categorie: i criminali, i politici e gli ebrei. Tutti sono vestiti a righe, sono tutti *Häftlinge*, ma i criminali portano accanto al numero, cucito sulla giacca, un triangolo verde; i politici un triangolo rosso; gli ebrei, che costituiscono la grande maggioranza, portano la stella ebraica, rossa e gialla. Le SS ci sono sì, ma poche, e fuori del campo, e si vedono relativamente di rado: i nostri padroni effettivi sono i triangoli verdi, i quali hanno mano libera su di noi, e inoltre quelli fra le due altre categorie che si prestano ad assecondarli: i quali non sono pochi.

Ed altro ancora abbiamo imparato, più o meno rapidamente, a seconda del carattere di ciascuno; a rispondere «*Jawohl!*» [Sì, bene!], a non fare mai domande, a fingere sempre di avere capito.

[...] Si immagini ora un uomo a cui, insieme con le persone amate, vengano tolti la sua casa, le sue abitudini, i suoi abiti, tutto infine, letteralmente tutto quanto possiede: sarà un uomo vuoto, ridotto a sofferenza e bisogno, dimentico di dignità e discernimento, poiché accade facilmente, a chi ha perso tutto, di perdere se stesso; tale quindi, che si potrà a cuor leggero decidere della sua vita o morte al di fuori di ogni senso di affinità umana; nel caso più fortunato, in base ad un puro giudizio di utilità. Si comprenderà allora il duplice significato del termine «<< Campo di annientamento >>», e sarà chiaro che cosa intendiamo esprimere con questa frase: giacere sul fondo.

[...] Distruggere l'uomo è difficile, quasi quanto crearlo: non è stato agevole, non è stato breve, ma ci siete riusciti, tedeschi. Eccoci docili sotto i vostri sguardi: da parte nostra nulla più avete a temere: non atti di rivolta, non parole di sfida, neppure uno sguardo giudice.

I SOMMERSI E I SALVATI

Le tematiche

- **La memoria:** secondo l'autore la memoria è uno strumento bellissimo, ma può anche sbagliare; infatti i ricordi col passare degli anni tendono a cancellarsi, spesso subiscono delle modifiche o addirittura vi si inseriscono dei particolari estranei. Più si rievoca un ricordo più questo rimane vivo, ma talvolta esso si cristallizza, perdendo la sua oggettività e diventando una proiezione personale. Per coloro che hanno vissuto l'esperienza dello sterminio è la memoria il fondamento della loro testimonianza e come tale ha una forte responsabilità anche se non è facile rievocare ciò che si vorrebbe sopprimere. La memoria non intrappola solo gli oppressi ma anche gli oppressori. Questi ultimi vorrebbero cancellare il ricordo dei crimini da loro commessi, così si costruiscono una realtà di comodo che permette loro di convincere se stessi e gli altri della loro buona fede. Alla domanda "Perché lo hai fatto?" essi rispondono, infatti, "L'ho fatto perché mi è stato comandato, perché sono stato educato all'obbedienza assoluta, sono stato ubriacato di slogan e di manifestazioni; non solo mi era vietato decidere, ma ne ero incapace" (per es. Eichmann a Gerusalemme). Queste risposte sono forme di autoinganno: uno stato totalitario può esercitare sull'individuo una pressione paurosa ma non irresistibile, specialmente in un periodo di tempo abbastanza breve (12 anni).
- **"La zona grigia":** è l'espressione utilizzata da Levi per definire la classe dei prigionieri privilegiati, cioè di tutti coloro che avevano accettato il compromesso e la collaborazione con il potere, chi per terrore, chi per ottenere una razione di cibo in più, chi per imitazione del vincitore, chi per viltà o per calcolo, chi perché affascinato dal potere. Essi, secondo Levi, non sono da condannare in quanto la loro colpa è minima in confronto alla forte costrizione; erano pedine in mano ai nazisti, i

quali, mettendoli in condizione tale da andare contro anche ai propri simili, costringendoli ad ammazzare i loro amici, raggiungevano ancora meglio il loro scopo: quello di distruggerli come uomini, rendendoli schifosi a se stessi e facendogli perdere anche quella sensazione di innocenza che permetteva loro di distinguersi dai carnefici.

• **La vergogna:** i prigionieri non solo si sono vergognati profondamente per tutto il soggiorno nei campi, ma soprattutto nel momento della loro liberazione. Si sono infatti resi conto, pian piano, di quel che era stata la loro vita nei confronti degli altri durante la segregazione e di ciò che non vedevano perché imbruttiti mentalmente dalle condizioni precarie. Si sono resi conto di non aver avuto la forza di ribellarsi, di creare una resistenza attiva all'interno dei campi; si sono visti e giudicati come vigliacchi o egoisti nel non aver prestato soccorso ai compagni che si trovavano in difficoltà maggiori delle proprie, nell'averli spesso maltrattati (non solo i Kapos) e derubati. Si sentono in colpa, chiaramente ingiustamente, di essere salvi: forse hanno rubato il posto ad un altro, se ora sono vivi è solo grazie alla fortuna; si sentono l'eccezione tra tutti i sommersi che furono, invece, la regola. Inoltre provano vergogna per quel che è stato l'Olocausto e per coloro che l'hanno provocato e voluto; per appartenere ad una razza che è capace di tale distruzione dei propri simili. L'uomo, infatti, ha saputo in questo frangente esprimere al massimo la propria crudeltà gratuita e la propria inferiorità rispetto alle altre forme di vita.

• **la comunicazione:** nei Lager una sofferenza terribile era data dall'impossibilità di comunicare con il mondo esterno (parenti, amici...), ma neppure col mondo in cui si vive. I linguaggi diversi causavano smarrimento, incomprensioni, sofferenze e umiliazioni specialmente ai nuovi arrivati che non capivano neppure gli ordini e venivano annientati; si capiva il significato delle comunicazioni solo dai gesti e dal tono della voce aggressivi (urla, spinte, botte...). Così ci si disorientava, chiudendosi in se stessi.

• **violenza inutile:** L' autore mette in luce come quasi sempre la violenza abbia degli scopi, magari terribili come quello della morte, dell'assassinio, delle guerre.

Nei Lager invece venivano attuate forme di violenza inutile, quasi sempre tesa cioè solo a produrre sofferenza nei prigionieri: il nemico non solo doveva morire, ma morire nel tormento.

Vengono quindi analizzati gli aspetti più tragici dell'esperienza violenta dei Lager:

- *Il treno*, che portava verso l'ignoto.

- *Un carro merci*, piombato, sovraffollato spesso all'inverosimile, completamente "nudo" (né viveri, né acqua, né coperte, né latrine). Era sul treno che iniziava la trasformazione da esseri umani in animali, partendo dall'offesa al pudore e dalla costrizione escrementizia.

- *La nudità* che li faceva sentire senza difesa "come un lombrico, nudo, lento, ignobile, prono al suolo, pronto per essere schiacciato".

- *La mancanza di un cucchiaio*, che obbligava a "lappare la zuppa come i cani".

- *L'appello*, conteggio laborioso e complicato che avveniva con qualsiasi condizione di tempo all'aperto, durava ore e vi dovevano partecipare anche i feriti e i morti.

- *Il tatuaggio*, numero di matricola dei prigionieri tatuato sull'avambraccio sinistro; operazione poco dolorosa, ma traumatica: il marchio che si imprime agli schiavi e agli animali destinati al macello.

- *Il lavoro*, usato con lo scopo di umiliare.

- *Gli esperimenti medici*, sperimentazione di nuovi preparati su cavie umane, torture insensate, oltraggio persino delle spoglie umane dopo la morte.

• **la cultura ad Auschwitz:** l'intellettuale (Levi fa riferimento a un filosofo ebreo morto suicida di nome Hans Mayer) nel campo era quasi sempre più svantaggiato nel lavoro rispetto agli altri, gli mancavano la forza fisica e la familiarità con gli attrezzi. Inoltre era maggiormente tormentato dal senso di umiliazione anche a causa del suo diverso approccio alla realtà che lo portava sempre a cercare di capire. Solamente in alcune rare situazioni la cultura lo poteva aiutare, permettendogli di ritrovare se stesso.

• **il messaggio alle generazioni future:** i giovani non devono dimenticare ciò che è avvenuto anche se gli eventi sono a loro estranei, essendo lontani nel tempo e nello spazio. Proprio per questo devono sforzarsi di tenere presente gli errori e gli esempi del passato, diffidando dai profeti, dagli incantatori, da quelli che scrivono e dicono belle parole non sostenute da buone ragioni. Solo così si potrà evitare che le tragedie avvenute si ripetano di nuovo.

Commento

Se questo è un uomo poteva essere il racconto catartico dell'Olocausto che, oggettivando in parole leggibili da altri il dramma che sembrava inenarrabile, avrebbe potuto placare l'anima ferita, ma così non fu. Dopo la guerra, Levi riprende la sua attività di chimico, ma la ferita non si è rimarginata e il pensiero torna all'inferno vissuto.

Cercare di capire, questo resta sempre l'obiettivo di Levi. Da questo punto inizia un movimento a spirale di ritorno al nucleo oscuro da cui era partito con *Se questo è un uomo*. Nel 1986 viene pubblicato il suo ultimo romanzo, che è quasi una chiusura del cerchio esistenziale e conoscitivo dell'autore, un ritorno al punto di partenza: il lager. Il romanzo è intitolato *I sommersi e i salvati*. Dopo quarant'anni lo scrittore torna impietosamente a scandagliare le logiche di sopravvivenza o di disperato abbandono di chi è gettato nel mondo concentrazionario come vittima. È l'ossessione del sopravvissuto al massacro, che inconsciamente sente come colpa la vita che da allora gli è stata concessa. È un romanzo-saggio illuminante dell'oscurità che non solo i carnefici ma anche le vittime si trascinano dietro come un peso angosciante. Forse questa è stata la ferita insanabile di Primo Levi: quanti morti costa un sopravvissuto? perché noi e non altri? Nel 1987 lo scrittore si toglie la vita. Non se ne conoscono i motivi, ma l'ultima sua opera lascia un messaggio inquietante: gli uomini sono capaci di costruire meccanismi mostruosi di morte grazie ai quali la vittima si fa carnefice di se stessa.

Insieme al bisogno di capire, il senso di colpa del sopravvissuto è l'altra parte del Levi scrittore. Egli non ha mai attribuito a se stesso la forza di essere sopravvissuto all'interno del lager, ha sempre parlato di fortuna: la fortuna di essere arrivato ad Auschwitz nel 1944, quando il governo tedesco «data la crescente scarsità di manodopera, aveva stabilito di allungare la vita media dei prigionieri da eliminarsi»; la fortuna di aver superato per caso o per errore la selezione per le camere a gas; la fortuna di essere riuscito a tornare a casa in mezzo a milioni di uomini che si sono invece persi. Certo, è una grande fortuna essere ancora vivi, ma quanto pesa? Quanta memoria non personale ma collettiva bisogna portarsi addosso? Che colpa il sopravvissuto porta per coloro che sono morti? In *Se questo è un uomo* il sopravvissuto Levi aveva scoperto la narrazione come forma di catarsi, come dovere di testimonianza, come bisogno insopprimibile di scolpire da qualche parte per tutti l'avvertimento che l'impossibile e l'impensabile si erano fatti storia. In quel romanzo aveva individuato due categorie di vittime: i "sommersi", quelli che si abbandonano alla perdizione indotta dalla logica del lager, e i "salvati", quelli che cercano di conservare la propria identità e di non farsi cancellare in quel mondo costruito appositamente per questo.

Nel saggio del 1986 Levi affronta soprattutto l'area dei "salvati", con sguardo lucido e tutt'altro che vittimistico, anzi, al contrario, attraverso un'analisi spietata del meccanismo della salvezza, andandone a scavare le dimensioni della disperata e violenta lotta per la sopravvivenza, della sopraffazione tra le stesse vittime, della ricerca di piccoli privilegi presso i propri carnefici, fino alla tragica complicità con gli aguzzini. Quanto costa la salvezza? Quanto è colpevole la sopravvivenza? Di quante morti sono responsabili i vivi per il solo fatto di essere tali? Il mondo del lager diventa così un'ossessionante vergogna per chi ne è scampato e si chiede se la sua vita non sia una colpa verso i morti, se anch'egli, per il solo fatto di essere stato una vittima più resistente o anche solo più fortunata, non sia stato un complice dei carnefici.

Il lager che da fuori sembra un mondo nettamente diviso in due, vittime e aguzzini, visto invece con gli occhi di un sopravvissuto scientificamente lucido come Primo Levi appare una struttura

diabolicamente gerarchica, in cui anche le vittime, attraverso infiniti gradi intermedi e quotidiani, istintivi atti di sopravvivenza che giungono fino alla esplicita complicità con gli aguzzini istituzionali, contribuiscono alla morte di altre vittime. La logica del lager appare in tal modo non più solo una perversione del nazismo ma l'apparire alla luce di una violenza che è tutta e interamente umana.

Con ciò, è chiaro che Levi non intende minimamente assolvere il nazismo, e anzi si opporrà sempre ad ogni tentativo di disperdere quel preciso fenomeno storico entro la classe più generale dei "totalitarismi", un modo, secondo lui, per sminuirne indirettamente gli orrori. Già negli anni Ottanta, infatti, era iniziato il cosiddetto "revisionismo storico", la tendenza cioè a rivedere la storia e in qualche modo a giustificare il nazismo, o perché in fondo era uguale a ciò che facevano lo stalinismo o altri imperi del passato, o perché era una reazione al comunismo o perché, infine, in realtà non era accaduto nulla, nulla di così grave da farne un caso storico: si è esagerato sul numero dei morti e sulla descrizione dei lager.

Levi allora riprende in mano la sua ossessione di sopravvissuto e ancora una volta vuole capire, più ancora di prima, perché, se gli uomini stanno dimenticando, significa che c'è ancora bisogno di analisi. Forse aveva ragione Levi: dal lager non si esce mai del tutto vivi. Il suo suicidio comunica infine qualcosa di più agghiacciante: la logica dello sterminio è ancora in mezzo a noi; come spiegare diversamente il fatto allucinante che una vittima si senta in colpa mentre si giustificano i carnefici?

Brani tratti dal libro

Le prime notizie sui campi d'annientamento nazisti hanno cominciato a diffondersi nell'anno cruciale 1942. Erano notizie vaghe, tuttavia fra loro concordi: delineavano una strage di proporzioni così vaste, di una crudeltà così spinta, di motivazioni così intricate, che il pubblico tendeva a rifiutarle per la loro stessa enormità. È significativo come questo stesso rifiuto fosse stato previsto con ampio anticipo dagli stessi colpevoli; molti sopravvissuti (tra gli altri, Simon Wiesenthal [...]) ricordano che i militi delle SS si divertivano ad ammonire cinicamente i prigionieri: «In qualunque modo questa guerra finisca, la guerra contro di voi l'abbiamo vinta noi; nessuno di voi rimarrà per portare testimonianza, ma se anche qualcuno scampasse, il mondo non gli crederà. Forse ci saranno sospetti, discussioni, ricerche di storici, ma non ci saranno certezze, perché noi distruggeremo le prove insieme con voi. E quando anche qualche prova dovesse rimanere, e qualcuno di voi sopravvivere, la gente dirà che i fatti che voi raccontate sono troppo mostruosi per essere creduti: dirà che sono esagerazioni della propaganda alleata, e crederà a noi, che negheremo tutto, e non a voi. La storia dei lager, saremo noi a dettarla».

[...] non era semplice la rete dei rapporti umani all'interno dei Lager: non era riducibile ai due blocchi delle vittime e dei persecutori. In chi legge (o scrive) oggi la storia dei Lager è evidente la tendenza, anzi il bisogno, di dividere il male dal bene, di poter parteggiare, di ripetere il gesto di Cristo nel Giudizio Universale: qui i giusti, là i reprob. [...]

L'ingresso in Lager era invece un urto per la sorpresa che portava con sé. Il mondo in cui ci si sentiva precipitati era sì terribile, ma anche indecifrabile: non era conforme ad alcun modello, il nemico era intorno ma anche dentro, il «noi» perdeva i suoi confini, i contendenti non erano due, non si distingueva una frontiera ma molte e confuse, forse innumerevoli, una fra ciascuno e ciascuno. Si entrava sperando almeno nella solidarietà dei compagni di sventura, ma gli alleati sperati, salvo casi speciali, non c'erano; c'erano invece mille monadi sigillate, e fra queste una lotta disperata, nascosta e continua. Questa rivelazione brusca, che si manifestava fin dalle prime ore di prigionia, spesso sotto la forma immediata di un'aggressione concentrica da parte di coloro in cui si sperava di ravvisare i futuri alleati, era talmente dura da far crollare subito la capacità di resistere.

Per molti è stata mortale, indirettamente o anche direttamente: è difficile difendersi da un colpo a cui non si è preparati.

Rileggo ora un passo di *La tregua*. Il libro è stato pubblicato solo nel 1963 ma queste parole le avevo scritte fin dal 1947; si parla dei primi soldati russi al cospetto del nostro Lager gremito di cadaveri e di moribondi:

Non salutavano, non sorridevano; apparivano oppressi, oltre che da pietà, da un confuso ritegno, che sigillava le loro bocche, e avvinceva i loro occhi allo scenario funereo. Era la stessa vergogna a noi ben nota, quella che ci sommergeva dopo le selezioni, ed ogni volta che ci toccava assistere o sottostare a un oltraggio: la vergogna che i tedeschi non conobbero, quella che il giusto prova davanti alla colpa commessa da altrui, e gli rimorde che esista, che sia stata introdotta irrevocabilmente nel mondo delle cose che esistono, e che la sua volontà sia stata nulla o scarsa, e che non abbia valso a difesa.

Non credo di avere nulla da cancellare o da correggere, bensì qualcosa da aggiungere. Che molti (ed io stesso) abbiano provato «vergogna», e cioè senso di colpa, durante la prigionia e dopo, è un fatto accertato e confermato da numerose testimonianze. Può sembrare assurdo, ma esiste.

[...] sul piano razionale, non ci sarebbe stato molto di cui vergognarsi, ma la vergogna restava ugualmente, soprattutto davanti ai pochi, lucidi esempi di chi di resistere aveva avuto la forza e la possibilità. [...] È un pensiero che allora ci aveva appena sfiorati, ma che è ritornato «dopo»: anche tu forse avresti potuto, certo avresti dovuto [...]

Più realistica è l'autoaccusa, o l'accusa, di aver mancato sotto l'aspetto della solidarietà umana.

Pochi superstiti si sentono colpevoli di aver deliberatamente danneggiato, derubato, percosso un compagno: chi lo ha fatto (i Kapos, ma non solo loro) ne rimuove il ricordo; per contro, quasi tutti si sentono colpevoli di omissione di soccorso. [...]

Hai vergogna perché sei vivo al posto di un altro? Ed in specie, di un uomo più generoso, più sensibile, più savio, più utile, più degno di vivere di te? Non lo puoi escludere: ti esami, passi in rassegna i tuoi ricordi, sperando di ritrovarli tutti, e che nessuno di loro si sia mascherato o travestito; no, non trovi trasgressioni palesi, non hai soppiantato nessuno, non hai picchiato (ma ne avresti avuto la forza?), non hai accettato cariche (ma non ti sono state offerte...), non hai rubato il pane di nessuno; tuttavia non lo puoi escludere. È solo una supposizione, anzi, l'ombra di un sospetto: che ognuno sia il Caino di suo fratello, che ognuno di noi (ma questa volta dico «noi» in un senso molto ampio, anzi universale) abbia soppiantato il suo prossimo, e viva in vece sua. È una supposizione, ma rode; si è annidata profonda, come un tarlo; non si vede dal di fuori, ma rode e stride.

[...] I «salvati» del Lager non erano i migliori, i predestinati al bene, i latori di un messaggio: quanto io avevo visto e vissuto dimostrava l'esatto contrario. Sopravvivevano di preferenza i peggiori, gli egoisti, i violenti, gli insensibili, i collaboratori della «zona grigia», le spie. Non era una regola certa (non c'erano, né ci sono nelle cose umane, regole certe), ma era pure una regola. Mi sentivo sì innocente, ma intruppato fra i salvati, e perciò alla ricerca permanente di una giustificazione, davanti agli occhi miei e degli altri. [...]

Dopo la disfatta la silenziosa diaspora nazista ha insegnato le arti dalla persecuzione e della tortura ai militari e ai politici di una dozzina di paesi, affacciati al Mediterraneo, all'Atlantico ed al Pacifico. Molti nuovi tiranni tengono nel cassetto la "Battaglia" di Adolf Hitler; magari con qualche rettifica, o con qualche sostituzione di nomi può ancora venire a taglio.

I morti sono stati più di 6 milioni in circa 3 anni. Come è potuto succedere? È documentato che i carnefici tedeschi non erano costretti a uccidere; si può sostenere con certezza che mai un tedesco fu punito per essersi rifiutato di uccidere gli ebrei. I tedeschi avrebbero potuto dire “no” al massacro; scelsero invece di dire “sì”. Perché nessuno di essi rifiutò il suo compito? Non certo, come molti si giustificano, per la loro predisposizione ferrea ad eseguire gli ordini e a rispettare i doveri; non certo per la pressione sociopsicologica esercitata dal contesto e dai loro pari e nemmeno per realizzare interessi personali (fare carriera o arricchirsi) o per la mancanza di informazioni che permetteva di scaricare le responsabilità su altri. I tedeschi erano perfettamente informati e “intuivano” che l’impresa in cui erano impegnati non poteva essere in alcun modo “legittima”. Si può “capire” il loro comportamento solamente se lo si analizza all’interno del nuovo quadro della Germania nazista: furono completamente influenzati e manovrati da tutto quell’insieme di idee folli, allora normali e giuste, che dipingevano l’annientamento degli ebrei come un castigo giusto, sensato. “I carnefici tedeschi, come tutti gli altri uomini, agivano in base a scelte coerenti; scelte che producevano con altrettanta coerenza morte e infinite sofferenze per gli ebrei; scelte individuali e compiaciute di chi si sentiva membro a pieno titolo di una comunità consapevolmente genocida, che nell’uccisione degli ebrei vedeva la propria norma, e spesso anche un motivo di celebrazione” (*I volenterosi carnefici di Hitler* - Goldhagen). Questo è ciò che spaventa e a cui sia Primo Levi sia Hannah Arendt hanno cercato di dare una spiegazione, il primo trovandone l’origine nei lati oscuri dell’uomo (*Se questo è un uomo*), la seconda nella *banalità del male*.

Hannah Arendt: la matrice del meccanismo perfetto, ovvero la *banalità del male*

È vero, quello della "soluzione finale" del Terzo Reich era un meccanismo perfetto. Talmente perfetto da ribaltare i valori sociali, etici, morali, religiosi di un’intera nazione: sterminare un popolo considerato "avverso", diventò la *normalità*. Non sterminarlo appariva *l'anomalia*. Hannah Arendt spiega questa premeditazione che va al di là dell’umano nel suo "*La banalità del male*": "Il male, nel Terzo Reich, aveva perduto la proprietà che permette ai più di riconoscerlo per quello che è la proprietà della tentazione. Molti tedeschi, molti nazisti, dovettero essere tentati di *non* uccidere, *non* rubare, *non* mandare a morire i propri vicini di casa... Ecco la perfezione: il ribaltamento del riconoscimento giusto/sbagliato. Ciò che prima di Hitler era giusto adesso diventa la tentazione che porta al peccato, quello che prima di Hitler era peccato mortale adesso diventa obiettivo d'orgoglio e di "fare il proprio dovere". L'omicidio dell'ebreo diventa normalità, ordinarietà mentre quello di una qualsiasi altra razza rimaneva abominio: perché questo? Perché Hitler aveva modificato il sistema di valori tedesco attraverso un suo volere: non un semplice ordine, ma un *volere* che sa di divino. Qualsiasi decisione del Führer si fa legge "senza spazio e senza tempo", ovvero non una semplice regola statale ma parola divina.

L'incoronazione da parte del popolo tedesco a Hitler sta tutta nell'ammirazione che il popolo stesso vedeva in questo uomo che "ce l'ha fatta da solo". L'incarnazione di un sogno, questo rappresentava il Führer: un sogno che una volta insediatosi a capo della Germania è riuscito a definire la "menzogna" come la verità: far entrare nell'immaginario collettivo il concetto di "lotta fatale" è stato un miracolo persuasivo senza resistenze: Hitler affermava che la Germania era stata scelta come Nazione predestinata e per questo rischiava di essere annientata da chi non la voleva vedere sopra tutti. Per non essere schiacciati bisognava schiacciare: gli ebrei in primis. È da questo momento che la guerra diviene non guerra e giusta "lotta", che lo sterminio prende la parola di "soluzione finale" e che ammazzare i diversi cambia in "concedere una morte pietosa". Come se in tutti i tedeschi fosse cambiato qualcosa nella testa e nel cuore in un attimo: questa la potenza dell'aver fatto sentire da parte di Hitler qualsiasi persona tedesca, anche la più miserabile, eletta e

prescelta. Così nasce il "perfetto accordo" di cui anche gli stessi ebrei fanno parte: le vittime aiutano ad uccidersi non protestando e rispettando la legge: come potrebbero, si chiede la Harendt, milioni di ebrei non ribellarsi a centinaia di carnefici per di più semplici burocrati? La risposta: molti capi ebrei diventano collaboratori dell'apparato tedesco, in cambio di enormi poteri temporanei (questa illusione durerà giusto il tempo necessario per far mantenere una mansuetudine e un ordine tra chi veniva deportato), poi vengono gassati loro stessi a tempo debito. I "grandi" ebrei della comunità ebraica diventano i "grandi" carnefici del loro stesso popolo. Per una debole illusione di potere. Ecco, appunto, la banalità del male.

La Harendt vede questo meccanismo sconcertante dagli occhi di un SS speciale, Adolf Eichmann, coordinatore della soluzione finale: ovvero il responsabile degli spostamenti e dei mezzi che avrebbero dovuto portare allo sterminio degli ebrei. Lo descrive come un ometto stupido, con poca cultura ma con grande spirito pratico. Esattamente quello che serviva a Hitler, uno che facesse poche domande e che agisse in fretta. Uno che in punto di morte, prima di essere impiccato per la condanna inflittagli nel processo di Norimberga, disse la più "grottesca insulsaggine" che meglio non poteva rappresentare la mediocrità dell'apparato assassino tedesco: davanti alla forca si definì un Gottgläubiger (il termine nazista indicava chi non seguiva la religione cristiana e non credeva nella vita dopo la morte), ma poi aggiunse: " Tra breve, signori, ci rivedremo. Questo è il destino di tutti gli uomini. Viva la Germania, viva l'Argentina, viva l'Austria. *Non le dimenticherò*".

Brani tratti dal libro

Eppure il caso di Eichmann è diverso da quello del criminale comune. Questo può sentirsi ben protetto, al riparo dalla realtà di un mondo retto, soltanto finché non esce dagli stretti confini della sua banda. Ma ad Eichmann bastava ricordare il passato per sentirsi sicuro di non star mentendo e di non ingannare se stesso, e questo perché lui e il mondo in cui aveva vissuto erano stati, un tempo, in perfetta armonia. E quella società tedesca di ottanta milioni di persone si era protetta dalla realtà e dai fatti esattamente con gli stessi mezzi e con gli stessi trucchi, con le stesse menzogne e con la stessa stupidità che ora si erano radicate nella mentalità di Eichmann .

Il meccanismo dello sterminio era stato progettato e studiato in tutti i particolari molto prima che gli orrori della guerra colpissero anche la Germania, e la sua complicata burocrazia funzionò con la stessa matematica precisione tanto negli anni delle facili vittorie quanto in quelli delle sconfitte.

Eichmann spiegò che se riuscì a tacitare la propria coscienza fu soprattutto per la semplicissima ragione che egli non vedeva nessuno, proprio nessuno che fosse contrario alla soluzione finale.

[...]la parola "assassinio" era sostituita dalla perifrasi "concedere una morte pietosa". Eichmann, quando il giudice istruttore gli chiese se l'istruzione di evitare "inutili brutalità" non fosse un po' ridicola visto che gli interessati erano comunque destinati a morte certa, non capì la domanda, tanto radicata nella sua mente era l'idea che peccato mortale non fosse uccidere, ma causare inutili sofferenze.

I bambini: i veri lampi di luce all'interno della grande caverna oscura, gli sguardi che hanno scardinato il meccanismo perfetto

Dite:

è faticoso frequentare i bambini. Avete ragione.

Poi aggiungete:

perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli.

Ora avete torto.

Non è questo che più stanca.

E' piuttosto il fatto di essere obbligati a innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti.

Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi.

Per non ferirli.

Janusz Korczak

Era un meccanismo perfetto quello costruito dai nazisti, finalizzato al completo annientamento sia fisico che mentale della persona. Così perfetto che non lasciava via d'uscita eccetto la resa. Ogni regola, però, ha la sua eccezione.

L'eccezione, in questo contesto così estremo, è rappresentata dal bambino.

Il bambino, infatti, grazie alla sua capacità di evasione, alla sua abilità di vedere al di là delle cose concrete, grazie alla sua fantasia è riuscito a crearsi un proprio mondo, lontano e intoccabile da quello reale, è riuscito a conservare, all'interno di un sistema infernale come quello dei lager, la sua dignità, rimanendo se stesso fino alla fine; egli è stato il vero lampo di luce all'interno della grande caverna oscura, lo sguardo che ha scardinato il meccanismo perfetto.

La maggior parte dei bambini che ha vissuto l'esperienza dei lager non è sopravvissuta.

L'unica testimonianza ci è stata lasciata dai bambini del ghetto di Terezin prima che venissero deportati nei campi di sterminio.

Una triste storia... che è una fiaba: l'esperienza di Terezin

Terezin è una località poco distante da Praga, durante la seconda guerra mondiale venne trasformata dai nazisti in un ghetto in cui furono rinchiusi gli ebrei, in attesa di essere trasportati nei campi di sterminio: una specie di 'ghetto modello', utile per la propaganda, da mostrare agli stranieri, alle diplomazie degli altri Paesi: una finzione macabra e grottesca, una vera 'casetta di marzapane': bella e terribile, con una brutta strega divora-bambini come abitante.

Dapprima furono rinchiusi ebrei della Boemia e della Moravia, poi da tutta Europa. Ciascuno degli abitanti della città era stato condannato a morte senza saperlo, addirittura qualcuno ancora pensava che, passata la guerra, avrebbero potuto riprendere a condurre una vita normale. C'era invece chi sapeva tutto e non osava svelare il drammatico segreto a nessuno, forse per non privare quella povera gente delle loro speranze.

Gli unici a non sapere erano i bambini; sì, erano già stati cacciati da scuola, avevano il permesso di giocare solo nei cimiteri; la vita dei loro stessi genitori era cambiata: avevano perso ogni loro avere, si dormiva per terra, in totale promiscuità... ma non era poi tutto così terribile, se visto con occhi da bambino.

Ebbene, in questa città avvenne qualcosa di straordinario, un miracolo, il Miracolo, la Grande Utopia per cui da allora il nome Terezin è ben più del nome di una cittadina, di un ghetto.

Gli adulti più colti decisero di avviare una serie di attività culturali con cui dare nutrimento al desiderio di vivere, di conoscere, di crescere, nonostante tutto e tutti: nel ghetto isolato dal mondo si udirono le note di concerti, i versi, le opere teatrali, le letture, le commedie, furono realizzate mostre

e composti poemi. Dapprima tutto questo avveniva in segreto, poi più o meno tollerato, alla fine sfruttato dal regime nazista, che poteva usarlo per la propaganda. I bambini parteciparono attivamente alle attività, componendo poesie e realizzando disegni, sotto la guida di alcune vere e proprie personalità della cultura ebraica. Costretti a vivere in condizioni di continua paura, di estrema precarietà, privati del loro tempo e del loro mondo, del conforto e della rassicurazione della famiglia, i bambini di Terezin componevano poesie, recitavano, disegnavano. Bambini impauriti, bambini separati dai loro genitori erano a poco a poco trasportati lontano, nel mondo della poesia, dei colori e dei disegni, accolti da una collettività che si stringeva intorno. Era un modo per sfuggire dalla realtà, una specie di terapia, la possibilità di vivere altri mondi dentro al ghetto, attraverso quella facoltà alla quale nessuno può impedire l'accesso, nemmeno dietro le sbarre di un carcere o i confini angusti di un ghetto: la Fantasia e, con lei, la Speranza. E questa 'terapia' funzionò non solo per i bambini che, essendo all'oscuro del reale progetto che li attendeva, potevano nutrire la Speranza di illusioni e fiducia, ma anche per gli insegnanti che, dovendo e costringendosi a mostrare vitalità, gioia, distoglievano il proprio pensiero dal futuro, nella necessità di creare un presente per i bambini di Terezin.

Furono 140.000 i prigionieri-di cui 15.000 bambini- che passarono per il ghetto di Terezin(durò dal 24 novembre 1941 fino alla liberazione,avvenuta l'8 maggio 1945),in cui morirono circa 35000 detenuti. La stragrande maggioranza dei bambini morì nel corso del 1944 nelle camere a gas di Auschwitz. Tuttavia sono rimaste conservate le loro testimonianze figurative e letterarie,ora custodite presso il Museo Ebraico di Praga.

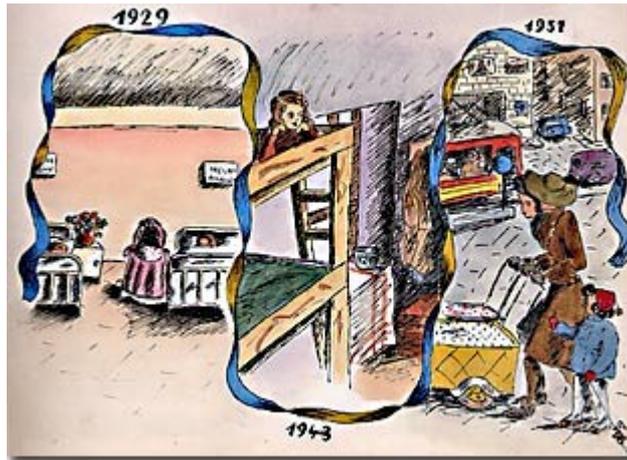
Helga Weissova: da Terezin i disegni di una bambina.

Come appariva quel mondo agli occhi di Helga...

1.L'esposizione all'aria dei materassi di piuma 2.Nel cortile



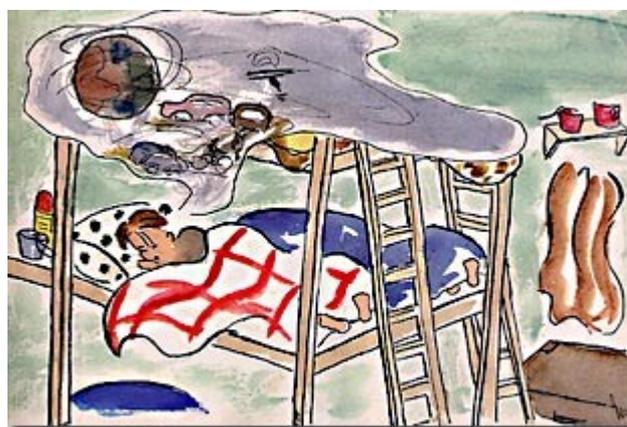
Per il suo quattordicesimo compleanno



Un disegno per la mia amica Franzi. Siamo nate entrambe in un reparto di maternità, io il 10 e Franzi il 14 novembre 1929. Ci incontrammo a Terezin e diventammo molto amiche. Condividevamo lo stesso letto a castello e insieme facevamo piani per la nostra vita futura dopo la guerra. Ci immaginavamo come sarebbero state le cose di lì a quattordici anni. Saremmo state entrambi madri e saremmo andate a passeggio per Praga. Franzi morì ad Auschwitz prima di compiere 15 anni.



Ciò che Helga sognava; le immagini del mondo che le sue speranze avevano creato, un mondo colorato, nonostante tutto intorno fosse grigio.

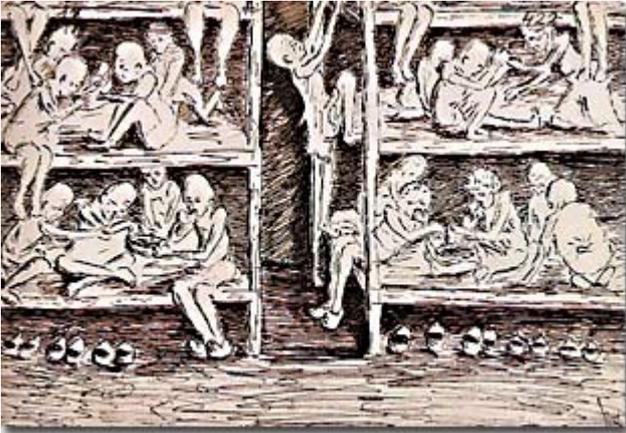


Helga nel 1944 venne deportata ad Auschwitz dove non ebbe più la possibilità né di disegnare né di scrivere. Si salvò.

Una volta a casa, quando i ricordi erano ancora vivissimi nella sua mente, completò le immagini di

ciò che vide e visse nei lager successivi. Cresciuta, cambiata, indelebilmente segnata da quei giorni, disegnò, non più il suo mondo di speranze di bambina, ma l'agghiacciante verità.

Nelle baracche di Auschwitz



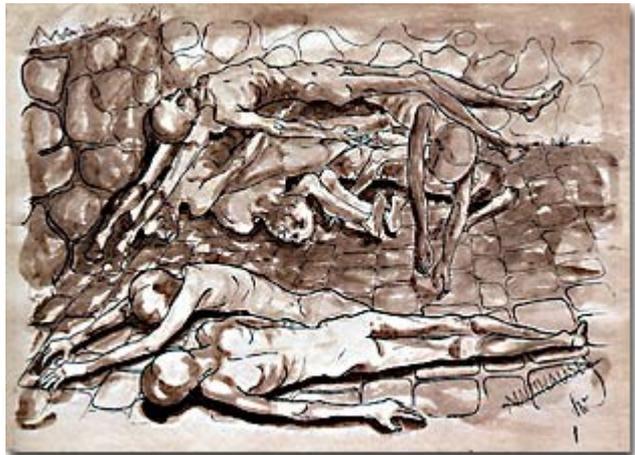
Suicidio sul filo spinato



La marcia della morte



Mauthausen



Alcune poesie dei bambini di Terezin



Il giardino

È piccolo il giardino
profumato di rose,
è stretto il sentiero
dove corre il bambino:

un bambino grazioso
come un bocciolo che si apre:

quando il bocciolo si aprirà
il bambino non ci sarà.

Frantisek Bass nato il 4.9.30 morto il 28.10.44

La Shoah:una catena umana di carnefici piccoli e grandi,di spettatori e di vittime

La distruzione degli ebrei fu un'operazione così gigantesca,per portata e per mezzi impiegati,che richiese la collaborazione attiva di tantissime persone.

Il lavoro che conduceva allo sterminio era distribuito tra una serie di uffici e persone,in modo che ciascuno apportasse il suo contributo,grande o piccolo,all'insieme del progetto. Il processo di uccisione era scomposto in tanti compiti diversi. Se si pensa,infatti, che in poco più di 3 anni e mezzo furono uccisi più di 6 milioni di ebrei,risulta evidente che per organizzare una messa a morte così gigantesca occorreva mettere insieme una sorta di catena umana di carnefici,in cui ognuno compiva il proprio lavoro senza apparentemente portarne a pieno la responsabilità.

Vittime,carnefici e spettatori furono le tre categorie di esseri umani coinvolti nella Shoah.

Delle vittime e dei carnefici abbiamo parlato a lungo,soffermiamoci ora un attimo sugli spettatori.

Quasi una popolazione intera,centinaia di milioni di persone rimase a guardare -forse per paura,indifferenza o opportunismo- le vicende che capitavano ai loro vicini di casa,ai loro colleghi o conoscenti,ai loro amici. Dai luoghi da cui si poteva osservare la catastrofe la notizie su quanto accadeva rimbalzavano in tutta Europa;anche se si voltava lo sguardo,se non si facevano domande,se si evitava di parlarne,restava una sorda consapevolezza. Gli ebrei e le loro attività scomparivano,eppure la stragrande maggioranza non disse niente. Il motivo di questo comportamento che rappresentava la normalità rimane misterioso.

Ciò che però risulta estremamente chiaro è che **la storia della Shoah è anche la storia di silenzi e indifferenze al destino degli altri esseri umani.**

W.H.Auden:, *Musée des Beaux Arts*, the Indifference and the Silence of the World in Front of the Human Tragedy

Musée des Beaux Arts

About suffering they were never wrong,
The Old Masters; how well, they understood
Its human position; how it takes place
While someone else is eating or opening a window or just walking dully along;
How, when the aged are reverently, passionately waiting
For the miraculous birth, there always must be
Children who did not specially want it to happen, skating
On a pond at the edge of the wood:
They never forgot
That even the dreadful martyrdom must run its course
Anyhow in a corner, some untidy spot
Where the dogs go on with their doggy life and the torturer's horse
Scratches its innocent behind on a tree.
In Breughel's Icarus, for instance: how everything turns away
Quite leisurely from the disaster; the ploughman may
Have heard the splash, the forsaken cry,
But for him it was not an important failure; the sun shone
As it had to on the white legs disappearing into the green
Water; and the expensive delicate ship that must have seen
Something amazing, a boy falling out of the sky,
had somewhere to get to and sailed calmly on.



"Fall of Icarus" by Brueghel

About the poem

First published in 1940 in a collected volume of verse entitled, *Another Time*, "Musee des Beaux Arts" explores the enduring human response to tragedy and challenges the accepted categorization of "ordinary" life experiences. The poem's title refers to the Museum of Fine Arts in Brussels, an institution Auden visited in 1938 where he saw also Brueghel's painting, *"Fall of Icarus"*, which inspired him, making him meditate on the nature of pain, suffering and solitude.

Tragedies or great event can take place while people are busy with the ordinary things of life. The poet realizes, looking at the painting, that the "Old Masters" of the Renaissance period understood that individual human suffering is viewed with apathy by the others; juxtaposing images of suffering and tragedy with the banal actions of everyday life Auden and Brueghel suggest that individual tragedies are individual burdens as humankind responds with indifference.

The Jews were murdered but nobody seemed to see it, Icarus has fallen from the sky and he is drowning but the ploughman considers his death much less important than the failure of his crops and the expensive ship which must have seen him continues sailing calmly on.

The theme of the painting is not the suffering itself (Icarus's death is, in fact, confined to a corner of the painting and made almost ridiculous by the two white legs) but people's indifference to suffering, which also increases the sufferer's solitude. The same idea is expressed in the poem where Auden underlines the importance or unimportance given to a certain event according to the point of view from which it is looked up. So, while the "aged" are "reverently" and "passionately" waiting for the birth of Christ, some children, unaware of the miraculous nature of the event, are merrily skating on a pond. The same happens in the "martyrdom" picture, where the "dreadful" scene is contrasted with the "innocent" behind of the horse which, on the other hand, carried a not so innocent torturer on his back.

The tone of the first stanza (lines 1-13) is conversational and casual, with an irregular rhyme and metre, instead in the second one (lines 14-21) the poet presents a greater accuracy in the use of rhythm and rhyme. Auden also borrows the painter's colour technique, emphasizing the boy's "white" legs disappearing into the "green" water, which is just the effective description of what we see in the painting.

Il Memoriale di Peter Eisenman alle vittime dell'Olocausto: una forma d'arte che fissa nella mente il ricordo



Migliaia di stele di cemento sorgono come dal nulla nel cuore di Berlino, vicino alla Porta di Brandeburgo. È il Memoriale agli ebrei assassinati in Europa (*Il dado del fùr di Denkmal ermordeten Juden Europas*) progettato da Peter Eisenman e inaugurato nel 2005. L'architetto aveva il difficile compito di trasmettere attraverso la sua opera l'importanza e l'obbligo del ricordo. Eisenman riuscì a farlo perfettamente. Le 2711 stele di cemento, infatti, coprendo una superficie di quasi ventimila metri quadri ed elevandosi fino a 4 metri, formano un mare, un mare di dolore incolmabile, un mare in cui manca il senso dell'ingresso e dell'uscita. Certamente è possibile sia entrare che uscire ma all'interno non si percepisce altro che il senso della perdita, dello smarrimento, dell'angoscia; si è immersi in un labirinto che somiglia a un gigantesco cimitero. In più vi è il senso di solitudine perché, essendo le stele distanti tra loro non più di 95 cm, non è possibile percorrere i corridoi insieme ad altre persone; è un percorso individuale in quanto ciascuno deve essere obbligato a sentire, rivivere, immaginare ciò che aveva governato l'animo delle vittime fino alla morte. Le stele si elevano immobili, non portano nomi e sono indifferenti a qualsiasi tipo di domanda; hanno solo una funzione da svolgere: quella di trasmettere il senso della trappola, della prigionia, dell'impotenza di fronte a qualcosa di estremamente superiore e indistruttibile. Si vedono il cielo, gli alberi del parco vicino, ma la libertà rimane un'illusione.



Il perimetro possiede tuttavia una forma,quella ortogonale,seppure disposta su una base ondulata al fine di disorientare facendo perdere l'equilibrio. L'altezza delle stele varia dai 20 cm ai 4 m,come voler simboleggiare adulti e bambini. Dal momento che il nucleo dell'Olocausto è stata la ferrea organizzazione, anche l'espressione dell'esito dell'Olocausto è rigorosamente tradotta in geometria.



Eisenman,il padre del decostruttivismo?

Peter Eisenman, uno dei protagonisti più interessanti e innovativi dell'architettura contemporanea, è stato definito il "padre" del decostruttivismo. Egli però non accetta di essere incasellato in uno specifico filone in ambito architettonico; preferisce considerarsi un autore libero di inventare, miscelare e avvalersi di nuovi e vecchi linguaggi, per crearne uno suo, o meglio, per creare di volta in volta uno capace di evolversi in progetto d'architettura. Lo spazio, questa volta è la materia da rielaborare; esso deve andare incontro alle esigenze del contemporaneo universo visivo perdendo quelle qualità che fondavano le radicate certezze dell'uomo nello spazio cartesiano. *"Rendere le cose meno comprensibili"* come egli stesso dichiara, quindi significa metterle in movimento e al contempo renderle capaci di adeguarsi a quella continua evoluzione cui le cose, tutte le cose, oggi sono soggette. Alla "organizzazione" subentra la "disorganizzazione" della forma che aderisce così alla mutevolezza della cultura, non solo in termini di cultura tecnologica, -come intendono molti dei suoi colleghi-, ma in termini sociali, umani, etici. Ecco perché quando si commentano le opere di Eisenman si ricorre al termine di "architettura concettuale", come una progettazione che vuole essere libera da quelle- seppur necessarie- logiche procedurali che condurrebbero alla certezza del raggiungimento dell'obiettivo ma che non terrebbero conto che ciò che conta è l'iter creativo e non l'esito finale dello stesso.

Decostruttivismo: movimento architettonico spesso contrapposto al movimento postmoderno. I suoi metodi, in reazione al **razionalismo** architettonico, vogliono de-costruire ciò che è costruito, creando un'architettura "senza geometria" (la geometria euclidea), piani ed assi, con la mancanza di quelle strutture e particolari architettonici, che sono sempre stati visti come parte integrante di quest'arte. Una *non architettura*, quindi, che si avvolgeva e svolgeva su sé stessa con l'evidenza e la plasticità dei suoi volumi. La sintesi di ciò è una nuova visione dell'**ambiente costruito** e dello **spazio architettonico**, dove è il *caos*, se così si può dire, l'elemento ordinatore. Vengono infranti l'equilibrio, l'unità, la gerarchia della composizione classica, i canoni estetici tradizionali per creare una geometria instabile con forme pure disarticolate e decomposte, volumi deformati, quasi post-atomici, tagli, asimmetrie. Anche Daniel Libeskind, ideatore del progetto del Museo Ebraico di Berlino, fa parte del movimento decostruttivista.

Il museo ebraico di Daniel Libeskind



Già da tempo la spettacolare costruzione di Daniel Libeskind ultimata nel 1999 è una delle immagini emblematiche di Berlino. Nell'originale rapporto tra architettura e contenuto espositivo l'edificio, rivestito di zinco e alluminio, pone nuovi criteri per l'edilizia museale. Liebeskind battezza il suo progetto *between the lines* (tra le linee) e rappresenta il difficile percorso della storia ebraico-tedesca servendosi di due linee: l'una diritta, ma frammentata in vari segmenti, l'altra tortuosa, spigolosa e sospesa senza un termine. Nei punti in cui le due linee si intersecano si formano zone vuote, o voids, che attraversano l'intero museo. Decine di finestre lunghe e strette, feritoie oblique cosparse come cicatrici sul corpo dell'edificio, richiamano tracce topografiche di luoghi della città, dove gli ebrei vivevano e che sono stati cancellati. Anche la forma del Museo simile a una stella di David spezzata, un tormentato zig zag simboleggia tutte le cesure violente di un percorso che ha conosciuto vette altissime e voragini vergognose. L'architettura rende tangibile la storia ebraico-tedesca, propone interrogativi e invita a riflettere.





Si accede al museo dal sotterraneo, dove tre corridoi collegano le varie parti della costruzione. Il primo, il più lungo, conduce alla lunga scala di pietra nera dalla quale si giunge alla mostra permanente, sistemata nei piani superiori: la scala finisce nel nulla ed è la strada del futuro, l'emblema della speranza.



Il secondo passaggio sotterraneo sbuca fuori, nel giardino pietrificato dell' esilio, dedicato al poeta e scrittore E.T.A. Hoffmann: una selva di pilastri in cemento sormontati da alberelli di ulivo, labirinto inestricabile dell' emigrazione dalla Germania hitleriana. I pilastri si elevano perpendicolarmente su una superficie inclinata così che risulta incredibilmente facile perdere l'equilibrio e provare un malessere dovuto al senso di disorientamento e smarrimento.





Il terzo corridoio porta all'abisso della Shoah. Lo spazio esibitorio non è ancora stato riempito; è presente solo la **Torre dell'Olocausto**, regno del vuoto, cuore deserto del Museo, il solo luogo dell'edificio destinato a rimanere per sempre così, a non essere utilizzato per la mostra permanente. L'architetto Daniel Libeskind la definisce "il fondo di un abisso, il nulla, una chiesa o un luogo per pensare: ognuno può interpretarla come vuole, ma è qui il punto di arrivo e di partenza della comunità ebraica in questo Paese e in questa città". È una torre buia, fredda; una sola luce è incastrata tra due pareti, lontano. C'è anche una scala, piccola, invisibile, che sale verso il cielo, forse messa lì per uscire in caso di pericolo. No, non per uscire, è posta troppo in alto, nessun uomo sarebbe in grado di salirvi. È una scala inutile, un'illusione, una falsa speranza nell'angoscia di una prigionia caustrofobica. Quella Torre rappresenta l'abisso che avvolse per anni le vittime dell'Olocausto.



Bibliografia

- *Profili storici* – volume 3.1 e 3.2 -
Casa Editrice Laterza – Autori: A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto
- Brani tratti dal saggio di G.L. Mosse *La nazionalizzazione delle masse*
- Brani tratti da *I volenterosi carnefici* di D.J. Goldhagen
- Brani tratti da *Le origini del totalitarismo* di H. Arendt
- Brani tratti da *La banalità del male- Eichmann a Gerusalemme* di H. Arendt - Casa editrice Feltrinelli

- *Protagonisti e testi della filosofia* – volume D tomo 1 -
Casa Editrice Paravia - Autori: N. Abbagnano, G. Fornero

- *Opera* – volume 3 -
Casa Editrice Paravia – Autrice: G. Garbarono

- *Se questo è un uomo* di Primo Levi – Casa Editrice La Biblioteca di Repubblica
- Brani tratti da *I sommersi e i salvati* di Primo Levi
- *Invito alla lettura di Primo Levi* di Fiora Vincenti – Casa Editrice Mursia

Links:

- www.it.wikipedia.org/wiki
- www.cs.rice.edu/~ssiyer/minstrels/poems/68.html
- www.iccalciate.it/shoah
- www.assamco.it/terezinpoesie.htm

- www.storia900bivc.it/pagine/totalitarismi.html
- www.architetturaweb.it

Films:

- *Shindler's List* di Steven Spielberg (1993)
- *Jona che visse nella balena* di Roberto Faenza (1993)
- *La vita è bella* di Roberto Benigni (1998)